

## LIIIª TORNATA

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1922

## Presidenza del Presidente TOMMASO TITTONI

## INDICE

Commemorazioni (dei senatori Ciamician, Morandi, Verga e Ziliotto) . . . . . pag.	1517
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	1517
BERGAMASCO, <i>ministro della marina</i> . . . . .	1521
CORBINO, <i>ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	1520
GIUFFRIDA, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i> . . . . .	1521
Comunicazioni del Governo.	
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	1514
BONOMI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i> . . . . .	1509
Comunicazioni della Presidenza . . . . .	1516
Dimissioni (Annuncio di) . . . . .	1516
Disegni di legge (Annuncio di una proposta di)	1515
(Approvazione di):	
« Costruzione di nuove carrozze postali » . . . . .	1525
(Discussione di):	
« Conversione in legge del Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione ».	
« Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1032, che modifica quello 3 aprile 1921, n. 331, relativo alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio » . . . . .	1525
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	1525
AMERO D'ASTE, <i>presidente dell'Ufficio centrale</i> . . . . .	1539
BERGAMASCO, <i>ministro della marina</i> . . . . .	1525, 1534
DA COMO . . . . .	1527, 1534
EINAUDI, <i>relatore</i> . . . . .	1534 <i>passim</i> 1537
MANGO, <i>dell'Ufficio centrale</i> . . . . .	1537 <i>passim</i> 1538
MORTARA . . . . .	1537 <i>passim</i> 1538
RAVA . . . . .	1536, 1537
(Presentazione di) . . . . . pag.	1516, 1521

(Rinvio di discussione di):

Oratore:

REBAUDENGO . . . . . 1525

(Ritiro di) . . . . . 1515

Interpellanze (Annuncio di) . . . . . 1539

Interrogazioni (Annuncio di) . . . . . 1539

(Risposta scritta ad) . . . . . 1543

Messaggi (della Corte dei conti) . . . . . 1514

Petizioni (Relazione della Commissione per le) . . . . . 1523

Oratori:

BAYA BECCARIS. . . . . 1525

BERGAMASCO, *ministro della marina*. . . . . 1525D'ANDREA, *relatore*. . . . . 1524GAROFALO, *relatore*. . . . . 1523

Relazioni (Presentazione di) . . . . . 1516, 1522

Ringraziamenti . . . . . 1516

Sorteggio degli Uffici. . . . . 1517

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti tutti i ministri.

BISCARETTI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BONOMI, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). Nella seduta del 2 febbraio ho avuto l'onore di annunciare che il Ministero aveva rassegnato le proprie dimissioni a S. M. il Re, che si era riservato di deliberare. Oggi ho l'onore di annunciare che S. M., sciogliendo la sua riserva, non ha accettato le dimissioni del Ministero.

Onorevoli senatori, quando la manifestazione di un gruppo cospicuo di deputati facenti parte della maggioranza del Ministero, ci obbligò a rivalutare la situazione parlamentare, il Gabinetto non esitò a rassegnare a Sua Maestà il Re le proprie dimissioni. Con ciò non solo esso volle dimostrare che, in tempi pieni di gravi responsabilità come gli attuali, non si resta un'ora sola a questo posto se non si è sorretti dalla fiducia piena intera non equivoca della maggioranza parlamentare, ma volle altresì provvedere, rinunciando al suo stesso diritto di difesa, a restringere quanto più possibile il periodo della crisi, perchè l'Italia - che sta molto al di sopra delle nostre divisioni e delle nostre passioni - non avesse nocumento da una prolungata interruzione del Governo.

Le vicende che seguirono a quel nostro annuncio di dimissioni, non hanno corrisposto a questa nostra speranza. Non solo la crisi ministeriale non poté risolversi in breve tempo, ma noi dobbiamo tornare oggi dinanzi al Parlamento, non più dimissionari, per chiedere che sulla nostra azione e sui nostri propositi si pronuncî il giudizio delle Camere.

Nel chiedere questo giudizio noi obbediamo ad un alto dovere: le Camere nel darlo si ispirino allo stesso sentimento, così che il loro giudizio sia chiaro esplicito preciso ed esprima - con l'austerità che l'ora richiede - la volontà del paese nella risoluzione dei molti e urgenti problemi della vita nazionale ed internazionale.

Il Gabinetto che ho l'onore di presiedere ha dovuto subito affrontare un rude compito per ristabilire all'interno l'ordine profondamente turbato.

Nell'estate scorsa i conflitti fra le fazioni armate si succedevano con impressionante frequenza in tutte le regioni d'Italia. Dalla Sicilia e dalle Puglie salivano su nelle Marche e nell'Umbria, si acuiavano aspramente in Toscana, si propagavano nel Piemonte, si acutizzavano, con bagliori sinistri, nell'Emilia e nella Lombardia, acquistavano, coi fatti di Treviso, nel cuore del Veneto, l'imponenza di vere battaglie fra cittadini. Dovunque giungevano notizie di uccisi nei tragici incontri, e alle uccisioni seguivano le spedizioni punitive. Squadre armate, assegnando a sè stesse, con inqualificabile arbitrio, il potere di reprimere

e di punire, compivano rappresaglie che seminavano altri fermenti di odio.

Il Governo non si è dissimulato, fin dal primo momento, la difficoltà e la vastità del suo compito. E come non si è mai illuso, pure sollecitandolo con tutte le sue forze, che il patto di pacificazione potesse ricondurre l'ordine in un paese troppo profondamente e spiritualmente turbato, così non ha mai facilmente creduto che provvedimenti di polizia potessero di colpo fugare dai cuori e dalle menti passioni, rancori, inclinazioni alla violenza, che sono il retaggio fatale di una lunga guerra e le conseguenze non obliabili delle contese sociali scoppiate troppo ardentemente subito dopo la guerra.

Il Governo ha compreso che, di fronte a questi vasti turbamenti sociali, che hanno origini ben più profonde che non si soglia far apparire nelle appassionate discussioni, non si poteva e non si doveva schierarsi con gli uni contro gli altri, ma si doveva restare al di sopra delle fazioni e delle parti, per ristabilire, con perfetta imparzialità e incitando all'uopo gli organi statali ancora incerti e sorpresi della novità del fenomeno, l'impero della legge e la forza superiore dello Stato.

Questa politica noi abbiamo seguito per quasi otto mesi, in mezzo a difficoltà gravissime, attraverso a tregue e inasprimenti, a pause e a riprese che attestano la origine profonda del male civile che ci travaglia. Le accuse che ci sono venute, con la medesima vivacità, dall'una e dall'altra parte, se rendono incomoda la posizione del Governo, se la fanno apparire grigia ed incerta, sono nell'ora attuale il miglior segno che noi non ci siamo messi a servizio delle fazioni e che noi non ci proponiamo altro fine che di rafforzare lo Stato, entro i cui liberi ordinamenti tutti i partiti e tutte le idee hanno diritto di vivere, di svilupparsi e di progredire.

Ma se questa nostra calma e fredda imparzialità non ci ha suscitato intorno fervore di appassionate amicizie, ci ha però consentita la soddisfazione più nobilmente intima di constatare che oggi l'opera diretta a ristabilire i normali rapporti fra i partiti è progredita, e che la nostra situazione interna, se la si confronti a quella dell'estate scorsa, è, nel suo complesso, migliorata.

Con ciò non vogliamo affermare che l'ordine pubblico sia dovunque così saldamente ristabilito da non subire ancora dolorose perturbazioni. Ma è giustizia riconoscere che quattro quinti d'Italia sono rientrati nella normalità, e che nelle provincie della bassa valle padana e di parte della Toscana, dove persistono le lotte aspre e violente delle fazioni, tali lotte esplodono più raramente in forme collettive e più spesso in forme individuali, sempre deplorabili, ma socialmente meno gravi.

Questa nostra politica interna, come ci ha permesso di costituire nella libertà e nella tranquillità le rappresentanze comunali delle nuove terre redente, così ci ha permesso di imprimere un ordinato svolgimento alle contese fra capitale e lavoro, sia nelle industrie come nell'agricoltura.

Asprissimi urti si preparavano per la disdetta dei concordati nazionali delle più importanti categorie di lavoratori. La crisi industriale, che è fatto non italiano ma mondiale, ha proposto revisioni di patti che la classe operaia ritiene, da parte sua, troppo collegati al perdurante alto costo della vita per venire profondamente mutati. La saggezza delle due parti, lo spirito di sano realismo che onora la nostra classe operaia, hanno permesso al ministro del lavoro di comporre amichevolmente le maggiori vertenze, ed hanno consentito al Governo di raccogliere le rappresentanze industriali ed operaie in una unica Commissione d'indagine che fornirà precisi elementi al nuovo e necessario equilibrio delle due classi.

Tale esperimento noi reputiamo potrà efficacemente preparare l'accoglimento, da parte delle Camere, del disegno di legge — già in ogni parte approntato — per la riforma del Consiglio Superiore del Lavoro. Così le classi lavoratrici italiane potranno trarre da questa costante preoccupazione dello Stato di elevarle a proprie collaboratrici e dall'assidua amorosa cura del Governo per superare con fortuna il periodo più tormentoso della loro disoccupazione, un nuovo e decisivo argomento per porsi, con intera fiducia, sotto l'egida degli ordinamenti e delle leggi fondamentali dello Stato che, come le definì il grande statista siciliano, sono barriere contro il passato per impedirci di indietro, ma non sono barriere contro l'avvenire che possano impedire il progresso.

In un altro campo, pure assai arduo, ha dovuto subito sperimentarsi l'azione del Governo.

La finanza dello Stato è indubbiamente la base fondamentale della nostra saldezza economica. Perciò il Gabinetto nell'ora stessa in cui — come ebbe a dichiarare al momento della sua presentazione — ha riconosciuta la necessità di contemperare le ragioni della finanza pubblica con gli effetti della crisi economica generale, ha provveduto, con rigorose economie e con nuovi provvedimenti, a migliorare le condizioni del bilancio. Per l'esercizio 1920-21 si è accertato un *deficit* di quasi undici miliardi; per l'esercizio in corso la previsione del *deficit* è di cinque miliardi, per l'esercizio prossimo discende a tre miliardi. Queste cifre valgono un lungo discorso.

In materia di tributi, il Ministero ha con successivi provvedimenti, aumentate le entrate di oltre trecento milioni; ha presentato organici disegni di legge in materia di imposte dirette e di finanza locale, ed altro ne presenta, di notevole portata finanziaria per la sostituzione di una imposta sulla cifra di affari alle attuali complicate e frammentarie tasse sul lusso e sulle vendite. Di più esso intende sciogliere le promesse già fatte, mediante importanti provvedimenti diretti ad assicurare la giustizia tributaria e a chiamare a contributo tutte le ricchezze.

Ma se l'azione dello Stato, nella sfera dei fatti economici, ha avuto per mira di migliorare con la finanza pubblica il credito del paese, essa non ha potuto evitare dolorose lacerazioni che sono l'effetto inevitabile del riassetto dell'economia nazionale dopo il periodo turbinoso della guerra.

Una grande banca privata, che raccoglieva i risparmi di centinaia di migliaia di italiani, in patria e all'estero, è in crisi.

Invano il Governo rafforzò l'opera degli Istituti di emissione con il provvedimento legislativo che costituisce una speciale riserva con il parziale provento della tassa sulla circolazione: invano gli Istituti di emissione, così rafforzati sono intervenuti tempestivamente creando con altri Istituti di credito, un consorzio con seicento milioni per rendere possibile la mobilitazione di uno dei maggiori crediti immobilizzati della Banca Italiana di Sconto; tutte queste provvidenze, tentate al fine non di sal-

vare responsabilità private, ma di risparmiare all'economia italiana scosse pericolose, non poterono evitare la crisi.

Due vie ci si schiusero allora dinanzi: o lasciare che la Banca rovinasse nel fallimento in conformità alle disposizioni di legge, o modificare le nostre leggi per rendere possibile alla Banca di chiedere e di ottenere la moratoria al fine di salvaguardare nel miglior modo possibile gli interessi della massa creditoria. La prima via sarebbe stata rovinosa per i creditori e per l'economia nazionale; la seconda avrebbe favorito ricostruzioni e recuperi nella maggior misura consentita dalle circostanze. Il Gabinetto, con pensiero concorde, non ha esitato; e coi decreti-legge 28 dicembre e 3 gennaio scorsi ha dato tempo e modo di proporre le sistemazioni più consone agli interessi dei creditori, a vantaggio dei quali si è stabilito altresì il sequestro dei beni degli antichi amministratori e la loro responsabilità perdurante anche in caso di concordato.

Oggi, in virtù di quei decreti, i creditori sono ancora arbitri delle loro sorti. Essi, attraverso una nuova procedura che rende praticamente possibile di raccogliere la loro precisa volontà, potranno dire liberamente se accettano o meno il concordato proposto dalla Commissione giudiziale.

Dei termini del concordato stesso il Governo ha avuto e continua ad avere notizia, ma non può e non deve entrare nei suoi compiti il consigliarlo e tanto meno l'imporlo. Anche le particolari agevolazioni per il superamento della crisi bancaria — agevolazioni che il Governo non si è mai rifiutato di dare — sono state contenute entro questi due limiti: non compromettere l'esistenza dei nostri Istituti di emissione così collegati alla nostra solidità economica, e non trasferire sui contribuenti italiani le perdite di una impresa che non ha carattere di ente pubblico.

Con ciò il Governo crede fermamente di avere contemperato il suo preciso dovere di non addossare allo Stato responsabilità che non gli spettano, con l'altro suo dovere di tutelare tanti e così diffusi interessi e il nostro stesso credito all'interno e all'estero. (*Approvazioni*).

La posizione dell'Italia nel mondo ci è parsa chiaramente definita dai risultati della guerra, dalla nostra particolare situazione, dagli spe-

ciali impulsi della nostra storia e del nostro sentimento.

Alleati delle potenze occidentali e associati dell'America, durante la guerra che insieme abbiamo vinta, noi siamo e restiamo nel gruppo di grandi Potenze che dirige oggi la politica mondiale.

Ma l'Italia che ha avuto la fortuna di distruggere un impero perchè sorgessero ad unità nazionale popoli con i quali essa vuole essere amica; l'Italia che ha potuto tracciare i suoi confini orientali per pacifico accordo con lo Stato vicino; l'Italia che, per la sua posizione, per le sue tradizioni, per i suoi interessi e per i suoi ideali, è profondamente pacifica, può e deve recare nel consesso delle grandi Nazioni, di cui essa fa parte, uno spirito di moderazione e di conciliazione, dal quale soltanto può derivare un riassetto europeo che disarmi gli spiriti e riassicuri la pace.

Così a Parigi, nell'agosto scorso, noi suggerimmo di affidare la risoluzione di una ardente questione a quella Società delle Nazioni, che viveva nel nostro ricordo come la speranza più fervida del mondo, ancora dolorante per i recenti lutti della guerra e ansioso di giustizie realizzate.

Più tardi, riunendosi a Washington la conferenza per il disarmo, noi aderimmo plaudendo alla proposta americana, e i nostri delegati poterono dimostrare all'opinione pubblica di quel grande e nobile paese che l'Italia è all'avanguardia di tutte le iniziative che mirano, non a indebolire un popolo per sottometterlo alla prepotenza altrui, ma al disarmo generale e simultaneo, di cui la stabilita riduzione degli armamenti navali e la parità della nostra flotta con quella francese dovranno essere la preparazione necessaria.

Assai di recente nelle discussioni intorno alla proposta tedesca di dilazionare il pagamento delle riparazioni dovute, l'Italia, pur propugnando una più equa tutela dei propri interessi materiali, si è ispirata ad un sentimento di moderazione, sentimento ch'essa spera di far prevalere a Londra se gli eventi parlamentari permetteranno al Governo di essere presente al differito convegno.

Alla conferenza di Cannes un più vasto disegno si è affacciato alla considerazione delle potenze vincitrici della guerra. Finora queste

sole potenze hanno esaminato i problemi dell'Europa. Le potenze vinte o quelle che per i loro ordinamenti interni si sono separate dal mondo, non hanno mai partecipato all'esame dei vasti problemi del riassetto europeo. Ora l'economia non è la politica. La politica separa, ma l'economia unisce con le sue interferenze fatali. La politica può distinguere i paesi vinti e vincitori, ma l'economia li convince che tutti sono egualmente vinti se si chiudono nei loro angusti confini, se rifiutano gli scambi necessari, se non ripristinano quell'incessante circolazione di cose, di interessi, di sentimenti, di idee, che costituiscono la pulsante vita del mondo. (*Approvazioni*).

Perciò a Cannes noi siamo stati a fianco dell'Inghilterra nel propugnare con fortuna la convocazione di una conferenza nella quale, per la prima volta, si incontreranno i belligeranti di ieri e i neutrali, i vinti e i vincitori e — alle condizioni da noi precedentemente indicate alle Camere — l'economia capitalistica con l'economia della Russia dei Soviets. E abbiamo osato di più. Ci è parso che l'Italia per le sue tradizioni, per gli atteggiamenti della sua politica, per il particolare indirizzo dei suoi bisogni, sia la più designata ad ospitare questa storica assise di popoli (*commenti*); e che soprattutto Genova, con la sua grande storia mercantile e con la grande ombra di Giuseppe Mazzini, sia la più atta a diffondere il sentimento degli interessi, che posano nel giusto e s'irradiano nell'ideale. (*Approvazioni; commenti*).

Noi abbiamo assunto in cospetto dell'Europa questo impegno e noi intendiamo di adempierlo. Noi saremo pronti alla data, che finora non è stata mutata. Ed io sono certo che, chiunque sia a questo posto, saprà dimostrare che l'Italia è giustamente lieta che nella sua terra si inizi la nuova pace del mondo. (*Benissimo*).

Onorevoli Senatori,

So che il giudizio che state per dare non si indugerà soltanto sui singoli atti, ma investirà la composizione, l'indirizzo, l'orientamento del Gabinetto. Voi dovete giudicare un Gabinetto di coalizione, costituitosi dopo il riconoscimento ufficiale dei gruppi, che la legge elettorale, a sistema proporzionale, ha trasferiti dal paese alla Camera. (*Vivissimi commenti; interruzioni*).

Ebbene io reputo di non dover dire molte parole. Le vicende della crisi, che si è aperta dopo le nostre dimissioni, rispondono a tutte le facili accuse. Nel Parlamento attuale, con l'eliminazione volontaria di forze cospicue che non ancora dichiarano apertamente di non poter partecipare alla vita del Governo, con l'attuale schieramento delle forze residue, una composizione profondamente diversa è impossibile.

Io posso però affermare con tranquilla coscienza, che la coalizione sulla quale si è costruito il presente Gabinetto, non ha mai messo l'una o l'altra parte in disagio. Gli uni e gli altri hanno proceduto, con perfetta lealtà e in perfetta solidarietà, sul terreno comune. (*Commenti vivissimi*) E quando un grande avvenimento, come la scomparsa del Pontefice, che ha richiamato sopra di Roma l'attenzione più intensa del mondo, e che, per la particolare situazione storica dello Stato italiano, non è soltanto spirituale ma è anche politico, ha messo il Gabinetto di fronte ai doveri che gli derivano dalla legge delle guarentigie e dal sentimento del paese, esso ha potuto dimostrare, ancora una volta, che nella libertà dello Stato si può svolgere la libera potestà spirituale della Chiesa. (*Approvazioni*).

Spetta ora al Parlamento il giudizio sull'opera e sui propositi nostri.

Noi invociamo un giudizio aperto, leale, sincero. — Se esso fosse equivoco o incerto, non ne avrebbero danno soltanto l'autorità e il prestigio necessari alla vita del Gabinetto, ma i supremi interessi dell'Italia.

Una grande nazione non può riassetarsi all'interno e coltivare con successo le sue relazioni con l'estero, se la vita del suo Governo è messa periodicamente in forse, se la sua attività politica è perennemente ridiscussa. (*Approvazioni*).

La forza di un Governo non è soltanto negli uomini che lo compongono, è soprattutto nella saldezza delle forze che lo sorreggono. Se queste forze non fanno stringersi intorno al Governo, esse indeboliscono e compromettono la Nazione.

Noi avremo assolto il nostro duro compito, se avremo fermato su di ciò la meditazione del Parlamento. — Le sorti di un Governo sono piccola cosa, ma le sorti dell'Italia stanno al

di sopra di ogni nostra passione. Poniamo l' orecchio sul cuore della Patria e ascoltiamo il palpito profondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sulle dichiarazioni del Governo ci sono parecchi senatori iscritti; però, secondo le consuetudini costituzionali, il Ministero deve prima recarsi nell'altro ramo del Parlamento per sostenere la discussione.

Se, come io gli auguro cordialmente, uscirà incolpe dalla prova che lo attende (*si ride*) il Senato riprenderà allora la discussione sulle comunicazioni del Governo.

#### Messaggi della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei Conti ha inviato alcuni messaggi con cui trasmette gli elenchi delle registrazioni con riserva eseguite da quella Corte dal 1° agosto 1921 al 15 febbraio 1922. Prego il senatore segretario, Pellerano, di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge :

« Roma, 21 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto 1921.

« *Il Presidente*  
« BERNARDI ».

« Roma, 21 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto 1921.

« *Il Presidente*  
« BERNARDI ».

« Roma, 23 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre 1921.

« *Il Presidente*  
« BERNARDI ».

« Roma, 27 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1921.

« *Il Presidente*  
« BERNARDI ».

« Roma, 30 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di ottobre 1921.

« *Il Presidente*  
« BERNARDI ».

« Roma, 30 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1921.

« *Il Presidente*  
« BERNARDI ».

« Roma, 30 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di novembre 1921.

« *Il Presidente*  
« BERNARDI ».

« Roma, 30 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di novembre 1921.

« *Il Presidente*  
« BERNARDI ».

« Roma, 30 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di dicembre 1921.

« *Il Presidente*  
« BERNARDI ».

« Roma, 30 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di dicembre 1921.

« Il Presidente  
« BERNARDI ».

« Roma, 30 gennaio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di gennaio 1922.

« Il Presidente  
« BERNARDI ».

« Roma, 1 febbraio 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di gennaio 1922.

« Il Presidente  
« BERNARDI ».

#### Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha inviato alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 1º febbraio 1922.

« Con Regio decreto-legge 29 gennaio 1922, furono emanate, per imprescindibili ragioni di urgenza, le disposizioni in massima contenute nel disegno di legge, n. 195 innanzi al Senato, riguardanti le aziende esercenti servizi pubblici di trasporto.

« Pertanto, autorizzato con l'accluso Regio decreto, mi è duopo ritirare l'accennato disegno di legge n. 193, e prego l'Ecc. Vostra di volerne dare atto al Senato.

« Con osservanza

« Il Ministro  
« MICHELI ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano di dare lettura del Regio decreto.

PELLERANO, segretario, legge:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA.

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e con i ministri del tesoro e delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il ministro proponente è autorizzato a ritirare dal Senato del Regno il disegno di legge n. 195, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto.

Dato a Roma, addì 29 gennaio 1922.

VITTORIO EMANUELE

MICHELI  
DE NAVA  
SOLERI  
BONOMI.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici del ritiro di questo disegno di legge.

#### Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È pervenuta una proposta di legge d'iniziativa dei senatori:

Scialoja, Manna, Gallini, Wollemborg, Rava, Calisse, Castiglioni, Cirabolo, Mariotti, Pozzo, Suardi, Giardino, De Cupis, Cataldi, Dallolio Alfredo, Polacco, Barzilai, De Blasio, Vanni, Cirmeni, Faelli, Grassi, Ruffini, Colonna Fabrizio, Da Como, Santucci, Tommasi, Canevari, Cassis, Campello, Morrone, Badoglio, Presbitero, Grandi, Cencelli, Fano, De Novellis, Vigoni, Papadopoli, Millo, Rossi Giovanni, Imperiali, Zupelli, Amero D'Aste, Baccelli, Malaspina, Podestà, De Amicis Mansueto, Sechi, Artom, Guidi, Frascara, Montresor, Lustig, Di Trabia, Persico, Bertetti, Scalori, Tanari, Cocchia, Vicini, Di Brazzà, Guala, Reynaudi, Bollati, Gioppi, Torlonia, Cagni, Del Bono, Lamberti, Albricci, Di Saluzzo, Figoli, Thaon Di Revel, Mengarini, D'Ovidio Francesco, Giusti Del Giardino.

Sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura, a termini dell'art. 91 del Regolamento.

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare consultiva per la riforma della burocrazia ha trasmesso una relazione sull'opera compiuta dalla Commissione stessa.

Essa è stata stampata e distribuita.

Il Presidente del Consiglio ha trasmesso l'elenco dei provvedimenti deliberati dal Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia.

Tale elenco sarà stampato e distribuito.

**Annuncio di dimissioni.**

PRESIDENTE. I senatori Di Stefano, Curreno, Malaspina, Boncompagni e Gioppi hanno presentato le dimissioni da membri della Commissione di contabilità interna; il senatore Cannavina da membro della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra.

In una delle prossime sedute saranno poste all'ordine del giorno le votazioni per coprire i posti che rimangono vacanti in seguito a queste dimissioni.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Giusso ha inviato il seguente telegramma:

« La nobile commemorazione del caro estinto avvenuta in Senato è stata per noi come la espressione più alta del cordoglio del Paese. Giunga a V. E. ed onorevoli senatori espressione nostra profonda gratitudine ».

**Presentazione di disegni di legge e di relazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Sili di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni pervenute alla presidenza durante la sosta dei lavori.

SILI, *segretario*, legge:

**Disegni di legge.**

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1422, per l'istituzione di un ente autonomo per la costruzione e l'esercizio delle opere del Porto di Riposto;

Conversione in legge del decreto Reale 12 novembre 1921, n. 1585, che approva le nuove condizioni e tariffe per i trasporti sulle ferrovie dello Stato.

**Relazioni.**

Conversione in legge del R. Decreto in data 13 marzo 1921, n. 254, riguardante la sistemazione di alcuni personali civili della Regia Marina (231).

Ratifica del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 255, inteso a regolare per il tempo di pace, la concessione d'impianti radiotelegrafici e radiotelefonici (234).

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1920, n. 878, relativo alla cessazione delle disposizioni del Regio decreto 16 maggio 1918, n. 715, per alcuni personali della Regia marina (236).

Conversione in legge dei Regi decreti 4 novembre 1919, n. 2128, e 14 novembre 1919, numero 2269, che estendono a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile 1916, n. 615, e 4 luglio 1918, n. 990, e modificano le norme dei decreti stessi (242).

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 501, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina (247).

Costruzione di nuove carrozze postali (263).

Estensione agli invalidi e agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea. (221).

Conversione in legge del Regio decreto in data 1° aprile 1915, n. 429, che proroga la concessione dell'indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati alle armi (232).

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina (237).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima (248).



Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919 n. 1966, che determina la chiamata della leva di mare sui nati del 1900 (252).

Con versione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati non iscritti nelle liste elettorali (266).

#### Sorteggio e convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta di domani avrà luogo il sorteggio degli Uffici, che saranno poi convocati sabato per l'esame di alcuni disegni di legge.

#### Commemorazione dei senatori Ciamician, Morandi, Verga e Ziliotto.

PRESIDENTE. *(Si alza e con lui si alzano tutti i senatori e i ministri).*

#### Onorevoli Colleghi!

Nuovi dolorosi lutti hanno colpito il Senato durante l'interruzione dei lavori.

Il 2 gennaio scorso, tre giorni dopo la sospensione delle sedute, moriva in Bologna il prof. Giacomo Ciamician, purissima gloria della scienza chimica.

Nato a Trieste il 27 agosto 1857, egli si era nutrito di severi studi, prima nella sua città nativa e poi a Vienna e a Giessen dove nel 1880 conseguì la laurea in chimica. Venuto a Roma, mentre approfondiva la sua cultura nelle scienze naturali, oltrechè nella chimica, e in questa conseguiva la libera docenza, si diè pure a coltivare gli studi di filosofia in cui venne nominato dottore. Il Cannizzaro che allora dirigeva l'istituto di chimica dell'Università di Roma vide subito in lui una fervida speranza della scienza e lo volle suo assistente. Nel 1885 venne incaricato nella stessa Università dell'insegnamento della spettroscopia e i suoi studi sulle analogie degli spettri di emissione degli elementi apprestarono le basi alle più moderne teorie sulla struttura degli atomi elementari. Nel 1887 saliva alla cattedra di chimica generale nell'Ateneo di Padova e dopo due anni passava all'Università di Bologna dove insegnò per oltre trent'anni, creando una eletta scuola di chimica.

Giacomo Ciamician fu un sommo scienziato ed un impareggiabile maestro.

Allo spirito inventivo accoppiava la metodicità più rigorosa nei processi e dai postulati tradizionali assurgeva con la stringente logica del ragionamento e con la potenza dell'intuizione alle più ardite ipotesi, alle scoperte geniali, alle più lucide sintesi. I più ardui problemi scientifici ricevettero da lui vivissima luce e non solo quelli della chimica, dappoichè Giacomo Ciamician estendeva la solidissima cultura alle scienze affini e particolarmente alla fisica e alla biologia.

Non è possibile enumerare qui tutte le ricerche e le pubblicazioni dell'illustre chimico: basti, fra l'altro, il rilevare che Giacomo Ciamician fu un audace riformatore di molti principi e leggi della fisiologia vegetale. Molti dei suoi lavori ottennero i maggiori e più ambiti premi e gli onori più alti gli furono conferiti nelle Accademie e nelle società scientifiche di tutto il mondo. Fra le più importanti cariche era membro dell'Accademia dei Lincei da cui ebbe il premio per la chimica, socio dell'Accademia delle scienze di Berlino, era presidente dell'Accademia di scienze di Bologna, socio dell'Accademia di scienze di Torino e della « Royal Institution » di Londra.

Nella scuola Giacomo Ciamician fu maestro insigne. Alle sue lezioni e conferenze accorrevano, numerosi, discepoli e ammiratori, i quali dalla parola chiara ed appassionata del maestro erano condotti a penetrare le bellezze della scienza e ad amare questa nelle sue stesse difficoltà. Giacomo Ciamician era per i giovani un padre affettuoso che alle loro ricerche si appassionava come alle proprie; ed è suo gran merito se dalla scuola bolognese di chimica siano usciti molti e valenti scienziati che oggi onorano le università italiane.

Per l'alta considerazione nella quale era universalmente tenuto, il 26 gennaio 1910 fu nominato senatore e, nonostante che le occupazioni scientifiche lo assorbissero quasi interamente, partecipò ai nostri lavori con grande assiduità, pronunziando illuminati discorsi in materia scientifica e di istruzione.

Durante la guerra, egli, irredento, visse giorni di trepidazione e di ansie, ma ebbe sempre fede incrollabile nelle sorti della patria, di cui si rese altamente benemerito col prestare

la sua illuminata opera nello studio e nella preparazione dei mezzi di difesa e di offesa. Fu allora che la sua robusta fibra cominciò ad affievolirsi, ma la salute scossa non diminuì la sua operosità e ai suoi studi continuò a dedicar sè stesso ed anche in Senato fino a poco tempo fa sentimmo la sua dotta e lucida parola.

La scomparsa dell'insigne scienziato che altamente onorò l'Italia lascia in noi un senso di profonda mestizia ed alla memoria di lui mandiamo un reverente saluto, alla famiglia desolata l'espressione viva del nostro profondo cordoglio. (*Bene*).

Il 6 gennaio morì in Roma l'insigne letterato e patriota, prof. Luigi Morandi. Nato in Todi il 18 dicembre 1844, prese parte, giovanissimo ancora, alle lotte per l'unificazione d'Italia. Arruolatosi nelle file garibaldine nel 1867, fece la campagna dell'Agro romano, guadagnandosi l'affetto di Garibaldi che ne apprezzava, assieme al giovanile entusiasmo, l'acuto e fervido ingegno.

Compiuta l'unità d'Italia, si consacrò soprattutto all'insegnamento ed alla letteratura, e tenne cattedra di belle lettere in vari istituti tecnici ed infine in quello di Roma. Nel 1880 conseguì la libera docenza di letteratura italiana nell'Università di Roma. Ruggero Bonghi, che lo aveva avuto discepolo, lo indicò all'insigne onore di essere precettore del nostro Re, allora Principe di Napoli, e l'altissimo ufficio egli tenne dal 1881 al 1886, pubblicando poi su tale periodo della sua vita un pregevole libro di ricordi.

Insigne letterato e critico, egli si acquistò grandi benemerenzze verso le patrie lettere: poichè fu al suo tempo uno di quelli che maggiore impulso seppero dare alla diffusione ed elaborazione della nostra storia letteraria, intesa non come sterile opera di erudizione, ma come vivo patrimonio da cui devesi trarre sempre nuovo alimento; e seppe dotare la scuola italiana, che ne difettava, di ottime antologie e libri di testo che furono guida letteraria e spirituale a varie generazioni di giovani.

Egli fu il maestro nel senso più alto della parola, poichè nei lunghi anni d'insegnamento seppe ispirare alla devozione della patria, alla probità della vita, al culto dell'arte numerosissime schiere di discepoli. Scrittore forbito,

elegante, linguista purissimo ed insieme erudito, numerose pregevoli pubblicazioni egli lascia, ma l'opera sua principale resterà la sovrana edizione dei sonetti del Belli, vero monumento eretto al grande poeta dialettale.

Benemerenzze non minori di quelle guadagnatesi nel campo della cultura, egli acquistò nella vita politica, cui partecipò con rara nobiltà di metodi, con grande elevatezza di scopi. La sua Todi lo volle proprio rappresentante alla Camera dei deputati per la 19<sup>a</sup> Legislatura ed il mandato politico gli riconfermò nelle due legislature successive fino a quando nel 1904, egli non volle ripresentarsi agli elettori, cedendo il posto al suo compaesano ed amico Ciuffelli. Il 4 marzo 1905 fu nominato senatore.

Assai notevole fu la sua attività parlamentare. Guidato da un altissimo senso dei doveri e delle responsabilità che le cariche pubbliche impongono, egli tanto alla Camera che in Senato ispirò sempre l'animo e la parola alla visione di quelli che riteneva essere i veri interessi del paese, congiunta a profonda e sincera simpatia per le classi più umili, a fervido entusiasmo per tutte le idealità nobili ed elevate. A tacer d'altro, fu in gran parte per merito suo se alla Camera poté trionfare contro ardue difficoltà il progetto di legge sull'emigrazione: a lui si debbono ancora provvide leggi sulla scuola e sugli insegnanti.

Anche ai nostri lavori egli dette opera cospicua, soprattutto finchè l'età molto avanzata non gli affievoli le forze. Assiduo sempre alle sedute, fino a quest'ultima infermità che doveva rapidamente stremarlo, non vi fu quasi nessun argomento interessante la pubblica istruzione in cui egli non prendesse, con grande autorità ed efficacia, la parola: e fu membro d'importanti Commissioni.

Ultima non piccola manifestazione del suo culto per gli interessi della patria che voleva grande in ogni campo, fu la propaganda strenuamente condotta, con vero fervore di apostolo, in Senato e sulla stampa per l'incremento dell'aviazione, sia nell'interesse della difesa militare sia in quello delle comunicazioni e dei servizi civili.

La semplice, bonaria e insieme austera figura di Luigi Morandi vivrà a lungo nei nostri cuori: e la sua memoria resterà esempio di fede, di rettitudine, di operosità.

Piangiamo il caro collega scomparso ed inviamo alla famiglia orbata l'espressione del nostro più vivo cordoglio. (*Benissimo*).

Il 27 gennaio scorso, colto da improvviso ed inesorabile malore, si spense in Catania uno dei più forti scrittori contemporanei, Giovanni Verga, che da poco più d'un anno noi avevamo la fortuna di annoverare fra i nostri colleghi.

Egli era nato nella stessa Catania il 2 settembre 1840 da nobile famiglia di patrioti che erano stati fra i più fervidi carbonari, ed era venuto crescendo mentre si maturavano i destini d'Italia e si diffondeva uno spirito nuovo.

Ingegno ardente, fin dai primi anni sentì una forte inclinazione per gli studi letterari e a 16 anni, ancor studente di liceo, commosso dagli avvenimenti della redenzione americana, scriveva il primo romanzo che non fu poi pubblicato; mentre dopo l'armistizio di Villafranca, che tante speranze aveva improvvisamente troncato, cominciò a scrivere « I carbonari della montagna », opera pervasa da un vivo amor di patria, dalla fede nel valore dei suoi figli, dal presentimento del suo grande destino. Volle suo padre che egli frequentasse all'Università i corsi della facoltà di giurisprudenza, ma nessuna seduzione esercitavano su di lui le discipline giuridiche e fu con grande gioia che egli riuscì, prima di por termine a tali corsi, a convincere il genitore della sua ardente passione.

Da allora la produzione letteraria del Verga non ebbe posa; e con romanzi, novelle, drammi egli arricchì la nostra letteratura di gemme preziosissime. L'opera del Verga è stata una progressiva elevazione spirituale: dalla rappresentazione delle più violente passioni egli è salito di grado in grado alla classica purezza di visione che si ammira in « Vita dei campi », in « Mastro Don Gesualdo », in « Malavoglia », uno dei più insigni monumenti dell'arte narrativa.

Il dramma della vita interiore, la cui analisi soprattutto lo attrasse, si rispecchia nell'arte del Verga in tutta la sua semplice ed eterna bellezza: sembra che non la penna egli adoperi ma lo scalpello, tanta è la vita trasfusa nei suoi personaggi.

Fine supremo della sua arte è la verità, dalla cui rappresentazione obbiettiva pensava che

dovesse scaturire spontaneamente l'opera d'arte. Ma da tale realismo non vanno mai disgiunte la compostezza e l'austerità della espressione, l'armonica coesione degli avvenimenti, la probità e la dignità artistica delle sue creazioni, pregi che danno alle sue pagine un fascino invincibile, una propria fisionomia e che fanno del Verga uno dei più possenti scrittori dei nostri tempi.

Giovanni Verga amò ardentemente la sua terra natia e, pur studiando usi e costumi di tutta la penisola, da quella trasse le sue più geniali e forti ispirazioni. La sua arte infatti è schiettamente siciliana e i suoi personaggi sono l'espressione più viva della molteplice anima della sua terra.

Giovanni Verga aveva la modestia dei grandi: schivo di omaggi e di qualsiasi forma di ammirazione, lavorava nel silenzio e nel raccoglimento, evitando in ogni modo di richiamare l'attenzione sulla propria opera e sulla propria vita. Nella sua figura vi era tanta nobiltà e insieme tanta semplicità che ispiravano un sentimento di profonda riverenza anche in chi lo avvicinava per la prima volta.

Le onoranze rese gli in occasione del compimento dell'80° genetliaco e la sua nomina a Senatore, avvenuta il 3 ottobre 1920 per la 20ª categoria, furono tardo riconoscimento dei suoi meriti insigni. Le grave età gli impedì di partecipare a lungo ai nostri lavori, ma la sua luminosa figura rimarrà scolpita indelebilmente nei nostri cuori.

Piangiamo amaramente la dolorosissima perdita e mandiamo alla memoria dell'illustre scomparso un commosso reverente saluto, mentre esprimiamo alla famiglia inconsolabile e alla sua amata città le nostre più vive condoglianze. (*Benissimo*).

Il 5 corrente, ancor nel pieno vigore della età, spegnevasi in Zara l'illustre patriota dal-mata avvocato Luigi Ziliotto. Nato in quella nobile città l'8 febbraio 1863, crebbe nel culto dell'italianità ed ancor giovinetto, si legò, per consonanza di affetti e di aspirazioni, agli uomini più eminenti e rappresentativi del partito irredentista, e fu poi sempre uno dei più strenui e tenaci propugnatori dei diritti nazionali.

Laureatosi a ventidue anni in giurisprudenza, seppe, nonostante la modesta origine, guada-

gnarsi subito, mercè il fervido patriottismo, la specchiata onestà e il mirabile ingegno, la fiducia e l'affetto dei propri concittadini che lo vollero dapprima consigliere, indi assessore del Comune e infine nel 1900 lo elevarono alla prima carica civica, a quella carica di Podestà che Egli doveva poi per tanti anni esercitare con sì grande nobiltà, disinteresse e spirito di patriottismo.

Brillante oratore, valente avvocato, avrebbe potuto mieterne larghissimi allori e accumulare ricchezze nella professione: ma il personale interesse volle sacrificare per dedicarsi tutto al bene della sua diletta città. L'ardente apostolato della sua vita fu soprattutto la salvaguardia dell'italianità di Zara e si può dire che fu in massima parte per i suoi sforzi che Zara restò unico municipio italiano in Dalmazia, dopo che l'Austria era riuscita ad abbattere gli altri municipi italiani. Era quello un difficile posto di battaglia: e le benemerenzze da lui acquistate verso la causa nazionale furono tante da farlo considerer degno della candidatura a rappresentante del Partito nazionale italiano per Trieste. Nel 1895 fu eletto Deputato alla Dieta Dalmata e vi presiedette il gruppo dei deputati italiani, facendo apprezzare la sua grande competenza in tutte le questioni, specialmente d'indole amministrativa. Le sue alte doti egli seppe mostrare non solo nella lotta per la difesa nazionale, ma anche nell'attività spiegata per lo sviluppo sociale ed economico della sua città, di cui gli stessi avversari erano costretti ad ammirare la perfetta organizzazione amministrativa. Di economia e finanza era cultore appassionato ed un suo libro sulla Riforma dei tributi locali riscosse il plauso d'illustri economisti italiani e stranieri.

Durante gli anni di guerra egli, sfidando tutte le minacce delle autorità austriache, non volle abbandonare il suo posto e restò a fianco dei propri concittadini incitandoli coll'esempio e coll'azione a tener viva la fede nella vittoria d'Italia. Però nel 1916 l'Austria, che lo sapeva acerrimo nemico, gli tolse il governo della città affidandolo ad un commissario. Ma non lunga fu la dolorosa parentesi. Dopo l'armistizio e l'occupazione di Zara da parte delle nostre truppe, Luigi Ziliotto fu, con impeto plebiscitario, confermato primo sindaco di Zara

italiana e venne eletto presidente dei fasci nazionali dalmati, proseguendo con indomabile ardore la sua opera in favore della italianità della Dalmazia, e partecipando a convegni e missioni a Roma, a Parigi ed a San Remo.

Il 15 novembre 1920, per la 20ª categoria, fu nominato senatore, a riconoscimento delle sue altissime benemerenzze patriottiche. Fu assiduo ai nostri lavori ed è ancor vivo nei nostri animi l'eco del fremente amore per la sua Dalmazia che animava il discorso da lui pronunziato in quest'aula, poche settimane dopo il suo ingresso in Senato, nella discussione per l'approvazione del Trattato di Rapallo.

Scompare con lui una delle personalità più eminenti fra coloro che con tanto spirito di patriottismo e di sacrificio seppero tener salda la fede nella Madre Patria fra le popolazioni viventi sotto il giogo nemico. La Dalmazia perde uno dei suoi migliori cittadini e l'Italia, uno dei figli più devotamente operosi e amorosi.

Vada alla sua memoria il nostro mesto saluto, alla sua famiglia ed alla sua città, egualmente orbate, il nostro fervido cordoglio. (*Approvazioni*).

CORBINO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori. L'università di Bologna ha perduto a breve distanza di tempo dalla morte di Augusto Righi, il suo chimico insigne Giacomo Ciamician. Egli fu scienziato della più alta fama e diede con le sue celebrate ricerche un contributo importantissimo al progresso della chimica, e grande gloria al nome dell'Italia nel mondo. Fu maestro impareggiabile, poichè in nessun uomo di scienza del suo valore fu mai grande come in Lui la passione per l'insegnamento. Fu uomo che per la sobrietà della vita, per la dolce gentilezza del carattere, lascia inconsolabile rimpianto nel cuore dei colleghi, degli allievi e degli amici. Il Governo si unisce pertanto con animo riverente e commosso al dolore del Senato per questo lutto che colpisce così gravemente la scienza e la scuola italiana. (*Approvazioni*).

BÉRGAMASCO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. A nome del Governo mi associo alle parole nobilissime che l'illustre nostro Presidente ha testè proferite in commemorazione dei compianti nostri colleghi Luigi Morandi e Luigi Ziliotto. Poco io posso aggiungere a quanto egli ha così bene espresso.

Di Luigi Morandi ricorderò solo che fu più che un professore un educatore, e tre generazioni di Italiani furono da lui educate al sentimento patriottico e al senso del bello, del buono e del grande. Alla memoria di lui, che in giovinezza si arruolò con Garibaldi nel 1867 per la campagna dell'Agro Romano, per dare all'Italia la sua capitale - questa Roma immortale - di lui, che la vita dedicò alla istruzione e alla educazione degli Italiani, io non posso che inchinarmi riverente a nome del Governo.

Luigi Ziliotto tenne alto sull'altra sponda dell'Adriatico il sentimento d'italianità. Luigi Ziliotto, podestà di Zara sotto il giogo austriaco, sacrificò tutti i suoi interessi personali e di famiglia per dedicarsi interamente al suo popolo, a coltivarne e sostenerne i sentimenti patriottici. Il Governo s'inchina con animo commosso alla memoria di questi due grandi Italiani, che onoravano la nostra Assemblea e si associa ai sentimenti espressi dall'illustre Presidente, ed alle condoglianze da inviarsi alle famiglie ed alle città natali.

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. A nome del Governo mi associo alle alte e nobili parole che l'illustre Presidente di questa Assemblea ha pronunziate in onore della memoria di Giovanni Verga. Altri ha detto e dirà più degnamente del grande scrittore che, dopo Alessandro Manzoni, mostrò che la letteratura italiana si affermava nobilmente anche nel romanzo; a me, che non ho titolo per parlare di lui, al di fuori dell'onore di essere stato al grande estinto legato da vincoli di personale devozione, a me sia consentito di ricordare che i caratteri umani da lui rappresentati hanno il rilievo e il risalto di bassorilievi. Come nella vita così nell'arte, egli fu semplice e schietto; apparve anzi un aristocratico perchè fu alieno da ogni volgarità, ma conobbe il popolo, intese e seppe guardarne i costumi con

occhio sereno e calmo e seppe descrivere tipi e passioni umane al di fuori di ogni maniera e al di fuori di ogni preziosità. Il senso di compatimento per le umane miserie, l'umorismo sereno che talvolta ben sgorgava dalle sue pagine, la tristezza dalla quale appaiono circonfuse alcune delle sue figure, lo stesso titolo *I Vinti*, ch'ei diede alla collana della sua maturità operosa, quel po' di scetticismo che appare qua e là nell'opera sua e che serve più che ad altro a nascondere il fondo profondamente sentimentale: tutto questo che è caratteristico dell'arte sua trova il suo quadro nell'ambiente ch'egli scelse per trarne le sue figure. Dopo la collana dei romanzi della sua prima gioventù egli trasse l'ispirazione dell'opera sua dagli ambienti popolari campagnoli della Sicilia; le sue opere principali: *Mastro Don Gesualdo*, *I Malavoglia*, *Vita dei Campi*, *Novelle Rusticane*, non si possono intendere al di fuori della Sicilia come schiettamente siciliani sono i principali tipi da lui creati: *Il Pastore*, *Rosso mal Pelo* ecc.

L'ambiente del suo mondo è in quella stretta zona siciliana che va dalla marina di Aci fino alle colline di Francoforte di Vizzini, passando a traverso la pianura di Aci Trezza (che è il paese del suo capolavoro, *I Malavoglia*, e già fu cantato da Omero); è forse in questa stretta zona siciliana, che fu più estranea alle emigrazioni dei popoli stranieri nel nostro paese, dove sopravvive ancora la schietta e forte anima italiana. E questi sentimenti dell'anima italiana Giovanni Verga seppe rappresentare con una forma letteraria che resterà nella nostra letteratura, perchè la fama, che a lui venne tardi e lenta, è una fama solida e robusta che ha varcato i nostri confini.

Or dunque vada alla memoria dell'uomo, la cui giornata fu nobilmente e utilmente spesa, vada alla memoria dello scrittore grande che onorò il nostro paese, il rimpianto devoto e riverente del Governo che, con questi sentimenti, si onora di associarsi alla proposta di condoglianze fatta dall'illustre Presidente. (*Benissimo*).

#### Presentazione di disegni di legge.

MAURI, *ministro dell'agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURI, *ministro dell'agricoltura*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Costituzione di un parco nazionale sul Gran Paradiso ».

Mi onoro di presentare anche i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del Regio decreto 20 febbraio 1921, n. 185, che estende agli aiutanti del corpo Reale delle miniere, le norme contenute nel decreto legge luogotenenziale 4 maggio 1919, n. 667, relative agli ingegneri e aiutanti del Regio corpo del Genio civile;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta ;

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1660, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere alle Province, fino alla concorrenza di tre milioni di lire, mutui di favore per le Colonie agricole per gli orfani dei contadini morti in guerra ;

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 327, che autorizza la fondazione con sede in Bergamo della stazione sperimentale autonoma di maiscoltura sotto la vigilanza del Ministero di agricoltura ;

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2505, che sopprime la Regia Scuola pratica di agricoltura di Grumello del Monte (Bergamo) ed approva la convenzione con l'Ente Scuole industriali di Bergamo per la fondazione e il funzionamento di una scuola agraria.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

CORBINO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Conversione in legge dei decreti-legge 9 maggio 1920, n. 1058, e 23 settembre 1920, n. 1561, che aumentano la misura delle tasse e soprattasse scolastiche delle Università, degli Istituti superiori di Magistero, delle scuole

medie e Normali, degli Istituti di Belle Arti di Musica e di Arte drammatica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e telegrafi*. A nome del ministro dell'industria e del commercio ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Riforma della legislazione marittima in tema di urti di navi e di assistenza e salvamento in mare ;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali concernenti la esecuzione di alcune clausole economiche dei trattati di pace di Versailles e di Saint Germain (Regio decreto 2 maggio 1920, n. 695, Regio decreto 16 dicembre 1920, n. 1871, e Regio decreto 16 dicembre 1920, n. 1915.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Pullè a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PULLÈ. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Istituzione in Padova di un Regio istituto commerciale ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Pullè della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Zupelli a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

ZUPELLI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri »; e la relazione sul disegno di legge: « Erezione a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Zupelli della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole senatore Supino a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

SUPINO. A nome dell'Ufficio centrale del Senato ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Deroga temporanea dall'articolo 158 del codice di commercio relativo al diritto di recesso dei soci delle Società per Azioni nei casi di fusione con altre Società o di aumento di capitale »; e la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti, numeri 1577 e 1578, in data 15 agosto 1919, che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi Istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie Scuole industriali e commerciali ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole senatore Supino della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole senatore San Martino a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

SAN MARTINO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù » e la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri in Italia e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824, che ne proroga la validità fino alla fine della guerra e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1625, che protrae di altri sei mesi la durata in vigore del Regio decreto avanti citato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore San Martino della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Rinvio di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni, ma i ministri competenti hanno chiesto che il loro svolgimento venga rinviato. Se non vi sono opposizioni da parte degli onorevoli interroganti, rimane così stabilito.

(Così resta stabilito).

#### Relazione della Commissione per le petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione della Commissione per le petizioni. Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo per riferire sulla petizione del tenente colonnello Friedmann.

GAROFALO. Il tenente colonnello della riserva Friedmann Alberto espone: che egli servi in Libia col grado di maggiore; fu dichiarato idoneo al grado superiore; venuto il suo turno, la pratica relativa alla sua promozione, per varie circostanze, subì un ritardo. Intanto, essendo egli stato mandato al fronte, accadde che tre soldati disertarono dalla trincea avanti al nemico; proprio in quel giorno essendovi stata una ispezione in quel luogo, il Friedmann fu punito con 15 giorni di arresti di rigore, ed allontanato dal fronte; quindi fu dichiarato non più idoneo per motivi di salute agli uffici del grado.

Ora, egli dice che, per quanto riguarda le sue condizioni di salute, vi furono degli errati apprezzamenti, e si lamenta di non essere stato sottoposto alla visita medica collegiale, secondo le prescrizioni del regolamento; aggiunge che il provvedimento fu dato in seguito a un rapporto segreto. Egli sostiene inoltre che la idoneità avrebbe dovuto essere dichiarata dall'Ispettorato di sanità militare. Vanamente fece reclami; non potè ottenere neppure di essere sottoposto ad un Consiglio di disciplina. D'altra parte, egli fa notare che avrebbe ottenuto la promozione a tenente colonnello, se non vi fosse stato il ritardo avvenuto per cause accidentali, cui ho fatto cenno. Ed anche il Ministero avrebbe riconosciuto che il suo diritto si era maturato in un periodo anteriore alla dichiarazione di inidoneità.

Ora è sembrato alla Commissione che la dichiarazione di non idoneità al servizio attivo, più che dalle sue condizioni di salute, abbia potuto derivare dalla disposizione che lo allontanava dal fronte.

Ma questa disposizione che lo allontanava dal fronte, era stata cagionata dal fatto della diserzione di tre soldati dalla trincea. Potrebbe perciò essere il caso di esaminare nuovamente quale fosse la colpa del comandante, e se si potesse fare a lui risalire la responsabilità della diserzione di alcuni soldati.

Pertanto la petizione del tenente colonnello Friedmann potrebbe, a giudizio della Commissione, essere presa in considerazione. Quindi se ne propone il rinvio al Ministero della guerra.

PRESIDENTE. La Commissione propone il rinvio al Ministero della guerra di questa petizione. Chi approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo per riferire sulla petizione del cav. Romano.

GAROFALO. Il cav. Vincenzo Romano ed altri 29 firmatari fanno voti perchè siano introdotte alcune modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Non essendovi davanti al Parlamento alcuna proposta di riforma in proposito, non è sembrato alla Commissione il caso di prendere in esame questa petizione, su cui essa ha dunque proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Andrea per riferire sulla petizione del Sindaco del Comune di Serradifalco.

D'ANDREA, *relatore*. Il sindaco del comune di Serradifalco ha trasmesso una deliberazione di quella Giunta comunale, nella quale si enumerano le gravi ragioni che dovrebbero consigliare la conservazione della pretura mandamentale.

La Commissione osserva che con la legge sulla riforma della democrazia il Governo del Re ebbe la facoltà di ridurre il numero delle Preture, sopprimendo quelle che non fossero necessarie. La Giunta comunale avrebbe dovuto perciò esporre le sue ragioni alla commissione interministeriale, incaricata di attuare la riforma, anzichè rivolgersi al Senato. La Commissione per le petizioni quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Andrea per riferire sulla petizione del Sindaco di Teramo.

D'ANDREA. Il sindaco di Teramo fa voti contro la progettata soppressione della Intendenza di finanza di quella città, e presenta un memoriale nel quale enumera le ragioni che dovrebbero consigliarne la conservazione.

La Commissione per le petizioni osserva che, se mai, la minacciata soppressione rientra nelle facoltà conferite al Governo dalla legge sulla riforma della burocrazia, e che perciò il comune di Teramo avrebbe dovuto presentare i suoi voti alla Commissione interministeriale incaricata di darvi esecuzione.

Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Andrea per riferire sulla petizione del generale Capello.

D'ANDREA. Il generale Capello Luigi si lamenta di non essere stato interrogato sui gravi addebiti d'indole tecnica; che non gli siano state contestate le accuse d'indole personale e che non si siano interrogati alcuni degli ufficiali che gli furono più vicini nel periodo della guerra. Si duole infine che non si sia tenuto conto della sua lontananza dal Comando a causa di malattia nel periodo anteriore al 24 ottobre 1917.

La Commissione senza entrare nell'esame dei risultati della Commissione d'inchiesta nominata con Regio decreto 18 gennaio 1918, inchiesta che sfugge alla competenza del Senato, rileva che se fossero sussistenti i fatti lamentati dal ricorrente, il provvedimento del Ministero della guerra che lo ha collocato a riposo potrebbe essere eventualmente modificato.

Propone perciò che si rinvii il reclamo al Ministero della guerra perchè lo prenda in esame per quanto di ragione.

BAVA BECCARIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



BAVA BECCARIS. A proposito di questa petizione del Generale Capello credo opportuno ricordare che già due consimili petizioni di generali, i quali erano stati collocati a riposo d'autorità, in seguito alla critica mossa al loro operato dalla Commissione d'inchiesta, vennero trasmesse al Ministero della guerra per deliberazione del Senato, ed il Ministero annullò il decreto del loro collocamento a riposo, in seguito al parere di una Commissione all'uopo nominata.

A me sembra che non si debba continuare in questo sistema di revisione saltuaria. È a mio avviso tutta una questione che dovrebbe essere riesaminata per ragioni di equità e di giustizia, nell'interesse dell'esercito che si immedesima in quello della nazione. (*Approvazioni*).

Mi rincresce di non veder presente il ministro della Guerra, ma confido che questa mia proposta possa essere presa in considerazione, ed accettata, perchè queste Commissioni saltuarie non danno una garanzia sufficiente.

Il concetto della Commissione d'inchiesta è già stato infirmato: quindi a mio avviso la giustizia vuole che anche per gli altri generali si adotti un equo provvedimento.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. L'onorevole mio collega ministro della guerra è dolente di non potersi trovare presente in questo momento al Senato, perchè trattenuto nell'altro ramo del Parlamento da una discussione che riguarda anche la sua gestione; ha però lasciato a me l'incarico di fare questa dichiarazione: che il ministro della guerra, e con esso, possiamo dire, il Governo, prenderà in esame col massimo spirito di imparzialità tanto la proposta della Commissione per le petizioni, quanto quella dell'illustre collega Bava Beccaris.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per il rinvio al Ministero della guerra di questa petizione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

**Rinvio della discussione del disegno di legge:**  
« Indennità di caroviveri agli impiegati delle provincie e dei comuni » (N. 167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Indennità di caroviveri agli impiegati delle provincie e dei comuni ».

Per la discussione di questo disegno di legge occorre la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, che è trattenuto all'altro ramo del Parlamento; la discussione sarà perciò rinviata ad altro giorno.

REBAUDENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REBAUDENGO. Vorrei sapere quando avrà luogo questa discussione. Non può dirsi semplicemente che essa è rinviata ad altro giorno: occorre determinare il giorno della discussione, in correlazione a quanto fu deliberato dal Senato nell'ultima sua seduta del dicembre scorso.

PRESIDENTE. Sta bene; ma vi è stata di mezzo la crisi ministeriale. Le crisi, che dovrebbero essere eccezionali, sono divenute frequenti e interrompono così il lavoro legislativo...

REBAUDENGO. Io propongo allora che questo disegno di legge, il cui esame evidentemente richiede la presenza di un Governo investito della piena fiducia del Parlamento, sia discusso subito dopo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Il disegno di legge rimane al suo posto, cioè rimane il primo all'ordine del giorno, e sarà discusso appena sarà possibile.

REBAUDENGO. Quindi immediatamente dopo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Certamente.

**Approvazione del disegno di legge:** « Costruzione di nuove carrozze postali » (N. 263).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costruzione di nuove carrozze postali ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 263).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di 30 milioni allo scopo di provvedere alla costruzione di cinquanta carrozze postali per uffici ambulanti e di cinquanta carrozze per servizi di messaggeri.

La spesa sarà così ripartita:

Esercizio 1921-22 . . .	L. 10,000,000
» 1922-23 . . .	» 10,000,000
» 1923-24 . . .	» 10,000,000

(Approvato).

Art. 2.

Con decreto del ministro del tesoro saranno apportate le necessarie variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'interpellanza del senatore Grandi al Presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra, della marina e del tesoro: « Sui provvedimenti definitivi a favore di coloro che parteciparono realmente all'ultima grande guerra, provvedimenti intesi ad eliminare stridenti ed ingiustificabili disparità di trattamento » ma d'accordo col Governo è stata rinviata.

Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione » (N. 200-A);

« Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1032, che modifica quello 3 aprile 1921, n. 331, relativo alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio » (Numero 203-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la pro-

roga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione.

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1032, che modifica quello 3 aprile 1921, n. 331, relativo alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio.

Domando all'onorevole ministro della marina se consente che la discussione si apra sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Consento.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che, per affinità di argomento, la discussione generale su questi disegni di legge sarà unica, tanto più che su di essi è stato riferito con una sola relazione.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di questi disegni di legge nel testo modificato.

PELLERANO, *segretario*, legge:

(V. *Stampati N. 200-A e 203-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questi disegni di legge.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. A nome del Governo debbo dichiarare che il Governo stesso non si oppone agli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale e da parecchi onorevoli senatori a questi disegni di legge. Fa però le sue riserve e non prende l'impegno di sostenerli avanti alla Camera dei deputati. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È una questione già risolta, perchè la stessa riserva fu fatta dal Governo due mesi fa, in occasione della discussione di altri disegni di legge sullo stesso argomento; ed allora nessuno fece osservazioni.

È iscritto alla discussione generale il senatore Da Como, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai senatori Scialoja, Wollemborg, Ruffini, Rava, Castiglioni e Morpurgo.

« Il Senato, convinto che la continua costituzione di giurisdizioni speciali - soltanto compatibili in controversie relative al lavoro, o d'indole prettamente tecnica - rappresenti un pericoloso regresso, invita il Governo a rafforzare ed elevare l'esercizio della unità della giustizia, a semplificare la procedura, e ad

astenersi, trattanto, dal comporne altre nuove senza il voto del Parlamento ».

Ha facoltà di parlare il senatore Da Como.

DA COMO. Tornano, avanti al Senato, le conversioni in legge dei decreti relativi ai contratti di locazione: in quello che riguarda industrie, commerci, uffici, rivediamo le Commissioni speciali per le controversie. Non per fermarmi in critiche particolari sulla proposta concreta, ma per l'occasione di assurgere ad una tesi più generale, secondo me di altissimo interesse, ho creduto di presentare un ordine del giorno.

In una nostra memorabile, recente discussione, alla quale presero parte alti intelletti, il Senato investì fortemente le speciali giurisdizioni, in un momento nel quale la singolare natura politica della delicata legge, allora proposta, non consentì una completa e serena manifestazione di principi. Nè si ebbe, per ciò, quel voto esplicito, che doveva essere nell'animo dei più.

Mi pare quindi un dovere prendere la parola, per uno sfogo della coscienza, mortificata pel ritorno di un passato, che si maschera di progresso: bisogna disperdere pericolose illusioni, per non smarrire la fede che l'umanità progredisca sempre, con una spirale indefinita.

Vi sono certe controversie che debbono decidersi *sine strepitu et figura iudicii*: plaudo al probivirato ed alle decisioni amichevoli di controversie di lavoro: ma non si può affidarci, con tanta larghezza, alla ballia di incerti giudizi, continuando a creare giudici, che non hanno posizioni neutrali, che sono interessati nelle tesi, che possono trovare il dovere in conflitto con l'interesse, almeno di classe.

Noi invochiamo uguaglianze di trattamento ed unità di giustizia, perchè è essenziale alla civiltà umana una salvaguardia che *neque inflecti gratia, neque perfringi potentia, neque adulterari pecunia possit*.

È vero che il popolo tende a favorire questa giustizia, dirò meno perfetta, perchè gli pare che meglio penetrino le aspirazioni e gli interessi del momento.

Ma si buttino pur via i formalismi invecchiati; il Parlamento operi tempestivamente e provvidamente, si trasformino in formule

legali le giuste idee, ma non si rifaccia ciò che la civiltà spazzò via, in un giorno che parve fortunato. Il mondo è sempre gravido di lamentele: giudici ed avvocati raccolgono strali dalle satire antiche, critiche dagli statuti del medio evo sino alle classi moderne, ma il monumento classico della giustizia ordinaria si è conservato nei secoli immacolato.

Ora al Governo dobbiamo dire di non creargli continue sovrastrutture, e, per di più, prima del voto del Parlamento. (*Bene*).

Addurre gli inconvenienti dell'ordinamento costituzionale della funzione legislativa, coi suoi ritardi, coi suoi intralci, per opera della politica a servizio delle vanità personali, non è argomento sufficiente per affidare a giudici nuovi, creati con garanzie scarse, poteri che vanno al di là delle leggi.

La vita moderna condusse talvolta ad infiltrazioni tra i tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario per una permeabilità creata da eventi singolari.

Possiamo anche consentire che siasi ridotto il diritto privato demandato al giudice, per gravi incidenze, nella vita, di numerose classi sociali, ma il riadattamento degli ordinamenti giuridici deve raggiungersi con serie e meditate riforme, non con episodi che scuotono un sistema, senza sostituirne uno tranquillante.

La guerra fece nascere una miriade di giurisdizioni: fu, forse, un desiderio nostalgico di decisioni di equità e di pace, in un periodo di lotte mortali.

Ma purtroppo - cessata la guerra - si mantengono e crescono, benchè in Italia debba credersi che non difetteranno mai Tribunali e Preture.

Non può continuarsi così, solo perchè è lento e pesante il processo giudiziario e si dubita che, tra tanti fermenti della nuova vita sociale, manchi al magistrato la sensazione delle necessità che si impongono.

Non dovrebbe essere l'ambizione di modernismo russofilo quella che crea i paladini delle giurisdizioni sociali: dalle orazioni di Demostene, dagli scritti di Lisia e di Senofonte, dal codice romano *De jurisdictione omnium iudicum*, dalla legge *De naufragiis*, a traverso le giurisdizioni consolari, le *curiae maris*, i Conservatori delle fiere, è tutta una fioritura di

istituti antichissimi. A Napoli, nel secolo XVI, vi erano non meno di trentanove giurisdizioni distinte; dall'«almo Collegio dei Dottori», si andava al Tribunale dei «Protonotari», dei «Protomedici», delle «acque», delle «Mattonate» e così via. Ritorniamo a quei tempi?

Nei momenti delle incertezze, nei periodi di assestamento, nei tentativi di equilibrio e di pacificazione, possono servire gli esperimenti: ma, al più presto, le norme fisse debbono avere il loro impero.

Occorre tendere alle norme fisse, per far cessare lo scopo degli esperimenti, come avvenne in passato in Germania, in Inghilterra, in Italia: non improvvise abolizioni turbatrici, ma l'arresto almeno sul piano inclinato sul quale si cammina.

Si esigeva un giorno che la legge lasciasse al giudice il minimo possibile di arbitrio: oggi, senza avere le garanzie che offre un magistrato, si affida la creazione di norme a giudici improvvisati. Torniamo al più presto al normale: vengano nuovi codici moderni del lavoro, dei mutati rapporti sociali: vi siano organi atti a modificarli rapidamente, occorrendo, ma non si continui a fabbricare sull'arena con le frasche portate dal vento.

Funzioni il Parlamento, a contatto con la coscienza sociale, e volga uno sguardo largo a tutto il paese. Nello stato di guerra, i pericoli dell'accentramento legislativo, la necessità di adattamento a bisogni mutevolissimi, i rivolgimenti dell'economia mondiale, l'ineseguibilità di contratti ed accordi, i molteplici rapporti alterati, il bisogno di audacie rinnovatrici, la febbre di attuare teorie neppure sognate nei tempi normali, giustificano una abdicazione di poteri, sotto la pressione della opinione pubblica. Ma non si può vivere sempre di audacie: coi dati della esperienza, progrediamo, rivoluzioniamo pure, ma seguendo la via maestra delle norme fondamentali inderogabili. (*Benissimo*).

Costruito l'ordinamento giudiziario, — affrettatamente coi pieni poteri, — con la somma guarentigia della Cassazione, anziché ottenere un miglioramento del congegno, salvaguardandone la salda struttura, ci si volle illudere di dare mezzi più solleciti ed economici, per conseguire equità e giustizia, improvvisando giu-

risdizioni, senza un metodo e senza un programma.

Ripieghi: occorre le riforme e la semplificazione della procedura, che obbliga a molteplici e costose formalità e termini perentori, per far sentire un testimonio avanti al pretore, per una causa di quattro talenti. La Commissione, di recente nominata dal ministro, composta di uomini insigni, possa darci presto il Codice, tanto invocato.

La legislazione di guerra ha creato anche numerosissimi «arbitramenti forzati» che danno luogo a sentenze immediatamente esecutive. Sono eccezioni, anomalie, abdicazioni, spiegabili al momento, ma che devono cessare col ritorno della vita normale.

Il legislatore di guerra decise favorevolmente l'antica questione di considerare il diritto naturale come fonte sussidiaria del diritto positivo, data la coscienza di certe classi, in un singolare momento di vita sociale.

Ma occorre che i cittadini passino, dal periodo di eccezione, sotto la tutela vigilante, uguale, precisa, dei propri diritti; altrimenti non avremo pacificazione, ma inquietudini sociali. Anche gli Inglesi ammettono i «casi estremi», le «pubbliche necessità» per cui l'arbitrio si sovrappone alla costituzione. È vero: le invincibili necessità di fatto possono anche diventare supreme ragioni di diritto, ma se sono violazioni di diritto, la società non se ne avvantaggia.

Sono colpi di piccone demolitori. Non è sicura la città, dove si calpesta il giusto, scriveva Sofocle: *Aequum inter omnes cives ius sit*.

Ora lo Stato libero è caratterizzato dalla concessione di precisi diritti pubblici ai cittadini, che debbono essere assicurati nella libertà, nell'incolumità, negli averi, nei traffici.

La evoluzione è legge suprema della vita organica e superorganica; la giurisdizione unica che deve ritenersi più perfetta, può lasciare il passo, eccezionalmente, ad altre; il legislatore italiano ha saggiamente creato Corte dei conti e Consiglio di Stato ed altri Corpi e collegi; ma la guarentigia dei diritti deve sempre essere rigidamente assicurata, mentre non lo può nella fungaia dei nuovi istituti moltiplicatisi.

Nelle magistrali discussioni della Camera, quando i padri nostri diedero le leggi fondamentali alla patria, si proclamava la assoluta

caratteristica di provvisorietà delle poche giurisdizioni, conservate per non rendere troppo rapido il passaggio dal vecchio al nuovo.

La civiltà moderna, pei suoi fondamentali principi di libertà e di uguaglianza, ha sempre mirato a rendere più perfetta la garanzia del giudice comune: ora invece tutto si confonde, si trasfonde, si inquina. Ammetto che il concetto dell'unità della giurisdizione sia ridisceso continuamente dopo la rivoluzione francese; anche Geremia Bentham ammise, del resto, delle eccezioni. Ma le eccezioni non devono fare il costume di moda: noi vogliamo la società più sicura nei riguardi di una delle funzioni più delicate, forse la più delicata nel mondo (*E vero*).

La stessa unità sostanziale della giurisdizione civile, affermata nella Corte di Cassazione a sezioni unite, con la legge del 31 marzo 1877, io dubito che sia talvolta compromessa, per certi andamenti dei nuovi organi giurisdizionali, per quanto recentissimi giudicati ne mostrino la suprema forza regolatrice.

La molteplicità loro poi, è un ostacolo permanente alla unità della giurisprudenza, l'incertezza è sua figlia, e tutte le incertezze paralizzano le attività umane.

Brancoliamo tra giudizi impropri, che difettano di leggi applicabili come norme obbiettive, dove l'apprezzamento è mutabile; e mancano spesso i mezzi di appello: mi sovengono i *privilegia de non appellando* degli antichi principi tedeschi.

In un governo democratico, governo di partito, le tendenze delle maggioranze impongono direttive. Con tanti istituti, sarà possibile mantenere alle difese giurisdizionali la caratteristica inalienabile della assoluta indipendenza dalle tendenze mutabili del momento, quando, nel loro stesso atto di nascita, v'è talvolta un orientamento prestabilito?

Noi vogliamo la maggiore possibile protezione delle classi meno abbienti e più deboli: ma, col dare una giustizia imperfetta, non si raggiunge il fine di proteggere alcuno: si danneggiano tutti.

Io non voglio ricordare le glorie, note, di mezzo secolo di trionfo dei principi liberali in Italia, quando liberalismo ed unitarismo formarono la patria: allora avevano fervore di de-

vozioni le teorie di Constant. Lo Stato di diritto, con la eguale difesa di tutti, parve l'ideale. Il diritto belga ha aspetti caratteristici, in questo senso, di unità di giurisdizione e limitazioni notevoli per la divisione dei poteri.

Vi era una specie di dogma allora: ma questi non sono ammissibili tra le mobilità delle cose del mondo. Lo spirito pratico inglese abolì giurisdizioni speciali che non avevano ragione di essere per crearne delle nuove, che sembravano utili. *No wrong without a remedy*, dicono: per ogni torto un'azione giudiziale, e si creò, tra l'altro, la *railway and canal commission* pei trasporti, tariffe, danni: ma si tratta di organi possenti, rivestiti di tranquillanti garanzie. Quel popolo può darsi il lusso di apparenti anomalie e di aver reso inutili gli sforzi teorici, suggeriti dalla genialità di Rodolfo Guaist: il nostro istinto e la nostra tradizione ci portano invece al giudice, *secundum legem terrae*.

Non al giudice improvvisato dal potere esecutivo, e ratificato dopo anni, a malincuore, dal Parlamento: per questa via si cammina verso gli arbitri del tempo del Direttorio e della Restaurazione.

Non al giudice creato quando sono noti i giudicabili: sarebbe il sistema del conte Cocostelli, ai tempi della invasione austro-russa, che costò alle Commissioni giudicatrici il risarcimento dei danni.

L'articolo 71 dello Statuto non può impedire che una legge crei giurisdizioni speciali, ma assolutamente vieta i decreti. (*Bene*).

Certo lo Stato non può accontentare tutti i bisogni individuali e collettivi: deve comprimere, limitare, contemperare.

Ma, via via, accontentando ed uguagliando, uguagliando ed accontentando, tutto si consuma, e si discende nell'abisso.

Riconosciamo che i rapporti di diritto sociale od associativo tendono a prevalere, e spesso giustamente, sul diritto individuale: ma non risaliamo troppo alle antiche giurisdizioni *ratione personae* e *ratione materiae*. Ciò sembrò un giorno un privilegio ed una disuguaglianza sociale: parrà, con gli anni, ancora così? Io ho fede nelle attitudini del popolo che sanno condurre praticamente all'applicazione di criteri convenienti; però non bisogna dargli nelle mani

strumenti che spingano a deviare dalle buone norme.

Dio ha fatto l'ingiustizia meno forte della giustizia - scriveva Euripide -: la massima non deve essere turbata da alcuna vicenda del mondo.

Non voglio, nel considerare i diritti dei cittadini e del giudice, essere costretto a guardare indietro, alla Toscana, alla Lombardia, al Veneto, alla Legislazione Leopoldina e Giuseppina e Napoleonica, od a quelle dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, dove trionfò il genio di Giandomenico Romagnosi, per essere contento del mio paese che amo. Nelle provincie soggette al pontefice, si lamentava, un giorno, che venissero a galla tra le incertezze, o la legislazione imperiale di Napoleone, o la Bolla *Regiminis*, o i decreti della Sacra Consulta, o Bartolo, o la Glossa. Ma tra di noi potrebbe, continuandosi il sistema, aprirsi il campo anche a più larghi arbitri, per le fatali licenze di ragionare. Si tratta, è vero, di interessi di contenuto economico: ma, anche in questi diritti, è la vita sociale, è la libertà, è la pace, è l'ordine: non si ricostruirà efficacemente mai, senza affidamenti di sicurezza.

Si sono combattute battaglie per la legalità: si sparsero fiumi di sangue, si compirono azioni, che solo i fatui credevano inutili, mentre salvarono la maestà più santa, il dono divino più grande, concesso agli uomini in confronto delle fiere, diceva Esiodo.

Meglio leggi mediocri, ma fisse ed osservate, che le instabili improvvisazioni: ecco ciò che chiediamo al Governo.

Confesso che non mi preoccupano neppure alcuni esperimenti comunisti. In certi periodi rivoluzionari, l'attrito degli ingegni, gli sforzi contro le difficoltà, il fervore degli intenti, i successi e gli insuccessi, danno certe luci vive, che sono rivelazioni: gli uomini di progresso devono apprezzare anche tutto ciò.

Possono trasformarsi radicalmente istituti, limitarsi sempre più i diritti dei privati di fronte al pubblico interesse, come avvenne per le acque pubbliche, per il regolamento legislativo sull'opera nazionale dei combattenti, e come potrebbe avvenire pel latifondo, per le fabbriche e così via. Ma gli organi della giustizia debbono avere basi solide e fisse: sia

pure che, per formarli più permeabili alla vita vissuta, si scelgano speciali e nuove forme di nomina e di elezione. Altrimenti a furia di transazioni, a danno dei principi, si va all'arbitrio, ed arbitrio può avverarsi fragrante, quando si statuisce sulle obbligazioni contrattuali delle parti, sovrapponendo ai contraenti la propria volontà. La volontà di terzi, sovrapposta a quella dei contraenti, giudicherà di miglione agrarie, di miglione fondiaria, imporrà oneri, solleverà da obblighi; tutto ciò può preoccupare quando quei terzi, giudici improvvisati che risentono simpatie, antipatie, suggestioni, non sono circondati da quell'atmosfera di rispetto che avvolge il vero magistrato. Imparzialità, indipendenza, capacità sono requisiti essenziali del giudice: ciò non si raggiunge quando esso non è ben staccato dalle parti. Ora non dobbiamo lasciar continuare ad essere vestita delle apparenze di giustizia quella che non è: il fenomeno si è spesso ripetuto nella civiltà umana, ma vennero poi i giorni riparatori. Quando io leggo, in una sentenza di Cassazione (del 9 agosto 1921) che « il deferire al giudice ordinario le controversie accresce le guarentigie di giustizia » non mi conforto nei giudicati che hanno guarentigie minori. Lasciamo i danni della possibilità dei facili conflitti: la facilità di adire una autorità per apprendere che si deve « plaider dans une autre ».

Almeno si limitino il più possibile queste competenze speciali: è vero che i contrasti sono moltiplicati, in uno Stato che si propone di conseguire una serie di scopi nella società e di attuare un programma: è vero che vi sono condizioni sociali da porre in armonia con lo svolgimento del diritto: ma alcune singolarità transitorie non danno il diritto ai facili decreti, mentre non si è più nel tempo dei giudizi feudali e delle applicazioni delle sole consuetudini.

Ritorniamo alle fonti, alle sorgenti: vi è sempre qualche cosa di più puro, dove l'umanità può dissetarsi beneficamente.

Evitiamo che si dica ancora che non ci si vuol aggirare *iudicialis labyrinthis*, ma preferiamo sempre dei veri giudici. Si osserva che non possono essere esperti in ogni cosa. Se ci avviamo alle specializzazioni, in un momento di tanta e progressiva divisione del lavoro, dove finiremo? Del resto il Casaregis, uno dei più

grandi giurisperiti in materia commerciale, diceva che « la maggior disgrazia delle cause mercantili è quella di venire rimessa la loro decisione al giudizio dei mercanti ». Così proclamava la esperienza, dimenticata dal mondo, che abbatte e rinnova. Talvolta penso, sorridendo, che non siano morti per sempre il « Tribunale delle regalie », la « Camera Granducale », i « Magistrati del sale, delle tasse sulle decime », dell' « Antico monte comune » e dei « Capitani di parte guelfa ».

Vi sarebbe meno da fantasticare e da sorridere, guardando anche alle situazioni politiche, se si dicesse che, di questo passo, per speciali controversie, forse si potrebbe ancora chiedere, un giorno, la singolare competenza del foro ecclesiastico.

Se i giudici ordinari appariscono talvolta fuori del tempo, con tendenze conservatrici, cosa che confido non sia, non è con l'andare all'eccesso, creandone dei peggiori, che si risolve il problema.

Il buon ordinamento della giustizia è tutto plasmato sul reclutamento del personale, sulla indipendenza ed inamovibilità: guai se ci si stacca da questi cardini. Ce ne siamo allontanati per dei campi di prova, ma è ormai tempo di costruire qualche cosa che resista alle critiche ed al tempo (*Approvazioni*).

Ricordo quando un grande maestro, a me singolarmente caro, Giuseppe Zanardelli, chiedeva la abolizione dei tribunali di commercio come una necessità: principi ed esperienza animavano la proposta. Si lamentavano allora la gratuità dell'ufficio, le private occupazioni dei giudici, la scarsa conoscenza delle dottrine e delle forme legali, la irregolarità delle udienze, i ritardi nelle sentenze, spesso stese dai cancellieri, una certa parzialità, una scarsa sensibilità delle incompatibilità e così via. Ed entrò nel collegio il giudice togato e le critiche crebbero. L'entrata del giudice, si disse, ha snaturato il collegio: è sistema ibrido e funesto; si ha il giudice unico, senza i vantaggi della indivisa responsabilità, che ne sarebbe il pregio. La Francia, il Belgio, si aggiunse, hanno reagito energicamente a siffatta soluzione: quelle nazioni ricordavano il giudice giureconsulto, che aveva detto all'indotto: *Mettez une boule noire, plus tard je vous dirai pourquoi*.

Ora questa specie di giuria avanti i tribunali ordinari, in materia civile, che la rivoluzione francese aveva seppellito, quella idea che i tribunali siano formati da un giudice presidente e da due giudici non giuristi, è, sotto diversa forma, rinata nelle Commissioni miste, con poteri giurisdizionali.

E vedo già profilarsi, ricorso storico, le antiche accuse. Già l'uomo morale non è modificato dai miracoli della civiltà. Sento dire che una parte dei membri si schiera deliberatamente subito a favore di alcuno dei litiganti, e l'altra a favore degli altri. O il giudice si lascia imporre da chi grida di più, o taglia con la spada all'ingrosso, il nodo gordiano: comunque, in massima, dopo beghe, poco esemplari, fatte *coram populo*, dai commissari antagonisti, che hanno in tasca i memoriali di classe, viene una decisione, che difficilmente rappresenta la vera giustizia. Il giudice, che afferma risolutamente la sua individualità, rende inutili gli altri: il giudice debole si lascia trascinare da chi non dà garanzie di obiettività. Si dice che i magistrati finiscono col perdere l'abito del diritto, e, con la clausola *rebus sic stantibus*, vogliono eliminare la responsabilità delle conseguenze d'ordine generale. Ma esse vengono inesorabilmente, perchè il pubblico è in una incertezza diffidente: tenta, innanzi le Commissioni, gli amichevoli componimenti, e, se non riescono, pensa al magistrato ordinario, dopo essere passato per quella che considera solo come una anticamera della giustizia.

Ogni giorno pullulano maggiori singolarità e più numerosi particolarismi. Ma non sarebbe meglio accordare più larghi poteri al magistrato ordinario? È sperabile ciò quando vediamo che, ancora, dopo tanto tempo, non fu elevata la competenza pretoriale, veramente irrisoria? Insomma, volevasi un giorno il pretore forestiero; ora non si bada più alle comunanze di professione, alle analogie di interessi, alle relazioni personali ed ai quotidiani contatti. Pel beneficio del disbrigo rapido di una contesa, come non si ricorrerebbe al giudizio di Dio o ad una estrazione a sorte, così non si debbono pretermettere le garanzie contro i sospetti. (*Benissimo*).

Almeno gli istituti, con le rappresentanze paritetiche, che in fondo stabiliscono e riconoscono

la lotta di classe, potessero vincerla, equilibrando gli interessi e pacificandoli.

Ma parmi lontano questo bene.

Bisogna non infatuarsi nè innamorarsi nell'eco di declamazioni: assolutamente tanti frazionamenti inceppano e rendono mal sicuro il cammino.

L'estensione è a danno della qualità, e l'aver dei buoni giudici è importante come un buon diritto ed una buona procedura.

Non m'immobilizzo nelle ideologie, astrattamente incensurabili; consento che alcuni organi speciali giurisdizionali possano essere intesi come favorevoli all'incremento di diritti pubblici subiettivi, esercitati dai singoli o da enti giuridici; ma, creati, dalle caratteristiche comuni deve nascere un sistema di legislazione, che abbia una struttura organica.

Come ho accennato, nella mia tesi più generale, non voglio chiudermi nella discussione particolare delle Commissioni per le proroghe degli affitti, mirandosi a risolvere le controversie con criteri di equità, con una procedura sommaria e con poca spesa.

Ma mi si dice che la funzione conciliativa fu spesso sterile, dove gli affari furono molteplici e che quella giurisdizionale, oscillante ed incerta, non ha dato buona prova. Mi si dice che riconvenzioni, proposte avanti il magistrato ordinario, furono riprodotte innanzi alle Commissioni mandamentali che, contro ogni regola, ammisero la propria competenza. Riconvenzioni, respinte dal tribunale, furono decise in senso opposto, dalle Commissioni, paralizzando sentenze più autorevoli. Così l'*empiètement de pouvoir*, gli sconfinamenti e straripamenti di potestà sono infiniti.

*Fundamentum iustitiae primum ut ne cui noceatur, deinde ut communi utilitati serviat. Ea cum tempore commutantur, commutatur officium et non semper est idem.*

A ciò può giungere il magistrato, che, dalla varietà delle materie, non si forma idiosincrasie, e deve affacciarsi alla coscienza contemporanea.

Diamo piuttosto a lui larghezza di respiro, allentiamogli le morse dello stretto diritto, ammettendogli di ricorrere alle consuetudini, imposte dalla vita pratica; ma non lasciamo creare

dagli altri, a spizzico, un *ius singulare*. La mobilità progressiva è per tutte le leggi, anche pel diritto civile; tutte vivono della vita che si svolge nella società e debbono risentirne le idee, i bisogni, i costumi; è un libro che non si chiude mai. Ma togliamo i dubbi sulla competenza dei magistrati, che mancano di specializzazione: sembrò un giorno che, uomini estranei alle discipline del mare, non potessero sostituire le magistrature che, dalla tavola Amalfitana, ci diedero la ricca collezione di leggi, trasfuse nei codici moderni. Parve che il bisogno di armonizzare gli scambi coi nuovi trovati dell'industria e dei traffici, non previsto dal legislatore, rendesse indispensabili i giudici commercianti. Non fu così.

Anche allora si voleva fondere giurisprudenza ed esperienza, per quella formulazione giudiziaria del diritto, che si ripresenta come teoria nuova.

Le interpretazioni progressive ed evolutive sono diventate un metodo, e la Germania, tendendo a rendere adattabile la applicazione giudiziaria del diritto, ha creato la scuola del diritto libero.

Ma è ancor più per questa tendenza alla formulazione giudiziaria del diritto, vero ritorno alle età primitive, che devono esigersi grandi garanzie nei giudici. Sarebbe negare il vero, disconoscere che la giurisprudenza ordinaria non abbia spesso rivelato di essere a contatto coi sentimenti vivi del popolo e con la realtà del mondo. Vi furono giudicati e motivazioni, che suonarono avvertimenti solenni, che spesso valsero a riforme. Non deve esistere una muraglia insormontabile tra il giudice e la realtà, e spesso vedemmo l'ingegno dei magistrati plasmare istituti oltrepassati con moderni intenti. I liberi intelletti hanno sapienti risorse, che li slegano anche dai carceri legislativi: *ex facto oritur ius*. Ed anche senza le facoltà che permettevano *judicia rusticorum*, sanno raggiungere la equità. Attraverso le modeste giurisdizioni speciali, credo che si fondano più scorie che il puro metallo del diritto nuovo.

Il codice Svizzero, nei casi non contemplati nè dalla legge nè dalla consuetudine, accorda al giudice la facoltà di seguire la regola che avrebbe adottato come legislatore.



Venezia, maestra immortale, nei suoi statuti del 1619, affidava ai suoi Magistrati ciò che « di giusto, di equo alla sua providentia parlerà ».

Questi gli esempi: non certo quelli della Russia rivoluzionaria, che dà l'ostracismo a tutti i giuristi, col concetto che il diritto popolare non può essere sentito che dal popolo, che, nelle lotte di liberazione, si ispira ai criteri del momento.

Il Tribunale popolare unico, o i Tribunali della coscienza proletaria avranno la sorte che la storia inesorabile prepara: dovranno lasciar il posto alla norma dei Codici, contro ogni arbitrio personale, livore politico, ignoranza e corruzione. Il mondo codificherà perennemente.

Certo che è suggestivo il titolo: « Giurisdizioni di equità »; esso ha le attrattive della bontà.

Un giorno, nel quale mi fu sottoposto, come a Ministro il parere degli uffici competenti, contrario, per ragioni di stretto diritto, alla concessione delle pensioni alle vedove ed agli orfani dei fucilati per sorteggio, respinsi la proposta, scrivendo invece: *aequitas praefertur rigori*. (*Approvazioni*).

Ma l'equità deve essere la giustizia nel singolo caso: sotto l'impero, in Francia, si diceva che « des appréciations d'équité, d'opportunité politique, tenaient quelque fois lieu de règle, même dans les questions de recevabilité, de procedure.... ».

E perciò si condannarono. Noi non vogliamo che si finisca così. Noi che, vedendo litigare persone, spesso con scandalo, avanti i tribunali ordinari, abbiamo più volte sentito il desiderio di consigliarle a ricorrere a compositori amichevoli, con quel potere costitutivo e modificativo dei rapporti, che crea una sentenza, costitutiva di diritto, opportuna a troncane un increscioso stato di cose. Sono forme di transazione. Ma allora che sono imposte, occorrono garanzie.

Si dice che i nuovi giudici, pure non essendo legati alla legge, non debbono violarla, od applicarla falsamente, o torcerne il significato, e che non possono eccedere quei poteri equitativi che ha l'arbitro amichevole compositore: ma ciò è convenientemente assicurato? È assicurato con giudici, ai quali questo nome non sarebbe dovuto, che mettono da parte

l'*jus* per convenienze ed opportunità, che potrebbero essere prossime all'arbitrio?

E questi giudizi incerti, anziché scemare la litigiosità, non l'accresceranno, accessibili come sono, in tanti centri, per gli audaci che, con poca spesa, ne tenteranno le sorti?

Per notizia storica di fatto, ricorderemo che Mayer e Bentham affermano che i giudici specializzati divennero inconsciamente, istintivamente parziali. Quando adunque la equità ha un certo carattere generale e sociale, e si tratti di preparare prudentemente, con decisioni di fatto, un diritto nuovo, che corrisponda a nuovi bisogni materiali e spirituali, ci adattiamo all'esperimento di poche giurisdizioni speciali, mentre al giudice normale *jus magis convenit*. Ma non allarghiamo troppo le competenze delle Commissioni, che giudicano *ex aequo*; non lasciamole moltiplicare coi lamentati Decreti, ai quali occorre porre la parola: fine. (*Vive approvazioni*).

Il Senato la dirà autorevolmente, conducendo a termine una iniziativa degna di lui.

La Francia ha istituito Camere agrarie per le controversie nell'attività agricola. Naturalmente, anche da noi, si svilupperà il movimento per le Camere regionali di agricoltura. Per cercare le persone più vicine alle parti interessate e più a contatto con le questioni che le dividono, si cammina così. Ma al tempo dei Tribunali di commercio, si diceva che, coerentemente, si dovevano esigere gli agricoli.

Ora, se si rifanno gli agricoli, coerentemente si dovrebbero rivolgere i commerciali ed industriali.

Da questa alta Assemblea noi dobbiamo diffondere una voce di avvertimento: in ogni caso noi vogliamo vedere le proposte ed approfondirle.

Nulla stupisce oggi più, in questa tormentata società. Ma, abituato all'indagine dei fenomeni storici, vedo, con animo sereno e pacato, avvenimenti, che sembrano innovazioni rivoluzionarie, e che non sono invece che ritorni.

Alcuni si illudono di essere precursori e vogliono rifare la Repubblica di Falea, di tanti secoli prima di Cristo.

Chi mi conosce sa che non ho misoneismi: ambisco all'ascesa del lavoro indefinitamente: abbia esso pure tutti i migliori istituti, ed an-

che, con giuste norme, il suo Parlamento. Ma salvaguardiamo i cardini fondamentali della giustizia, altrimenti non vedo che regresso.

Nè, per vanità di fatuo modernismo, dobbiamo arrossire nel dirci figli di coloro che scolpirono, per tutti, sulle XII tavole: *Privilegia ne irroganto*. Diritto, leggi comuni, senza privilegi per alcuno, provvide, moderne, salvatrici, in una umanità pacificata nelle feconde gare del lavoro e degli ideali. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Il discorso eloquente, dottissimo, fatto testè dal nostro collega Da Como, in sostegno dell'ordine del giorno presentato da lui e da altri colleghi, investe una materia, nella quale a me mancherebbe completamente la competenza per rispondere.

Io però, personalmente, consento nel principio dell'ordine del giorno, che egli ha così magistralmente sostenuto.

Personalmente consento e gli dico che, poichè sta davanti al Senato un disegno di legge di iniziativa parlamentare e del Senato stesso, per limitare, per frenare, per disciplinare i poteri del Governo nella vessata materia dei decreti legge, mi pare che questo ordine del giorno possa opportunamente trovare la sua sede, la sua ampia discussione quando il Senato discuterà il disegno di legge testè da me accennato.

Ad ogni modo, se l'onorevole collega Da Como non ha difficoltà a convertire il suo ordine del giorno in una raccomandazione, io sono ben lieto fin d'ora d'accettarla a nome del Governo.

EINAUDI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EINAUDI, *relatore*. L'Ufficio centrale è stato unanime nell'apprezzare e nel plaudire al pensiero del senatore Da Como, e siccome è perfettamente d'accordo in questo pensiero, non avrebbe nessuna difficoltà per conto suo ad accettare l'ordine del giorno. Naturalmente ove il senatore Da Como lo converta in una raccomandazione, anche l'Ufficio centrale farà propria questa raccomandazione.

DA COMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DA COMO. Chiedo venia ai colleghi se ancora parlo dopo un lungo discorso, tenuto forse in un momento, nel quale il Senato tendeva ad affrettare la fine della seduta. Ma ho voluto sviscerare completamente un argomento, che mi pareva alto e solenne, in quanto mira a salvaguardare uno dei cardini principali, secondo me, della vita politica del paese, e cioè la giustizia.

Confesso che, nell'approfondire il tema, sedotto dalla concatenazione delle varie sue parti, mi sono troppo abbandonato ad alcuni particolari e ricordi che forse non erano dell'ora. Per questo ancor più ai colleghi rendo ringraziamenti, perchè, dopo sopportate le mie parole, mi corrisposero invece con amichevoli conforti.

PRESIDENTE. Il Senato ha compreso l'importanza del tema, che ella ha sollevato e svolto.

DA COMO. Grazie, onorevole Presidente, e grazie all'amico Bergamasco, che mi rivolge dal banco del Governo una preghiera così gentile, e motivata in modo che non mi sento di rispondere di no. Ringrazio pure il valoroso relatore della Commissione per avere accettato, con cortese parola, il mio ordine del giorno. Sia pure accolto quale raccomandazione, questa non può essere considerata una delle solite raccomandazioni. L'argomento è troppo elevato e decisivo perchè non si debba aver fede si ponga la parola fine a malaugurati decreti che ci vengono innanzi da troppi anni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno del senatore Da Como è convertito in raccomandazione.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli nel testo modificato dall'Ufficio centrale; li rileggo:

Conversione in legge del Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione.

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la proroga di contratti di locazione di appartamenti o

case ad uso di abitazione, con le modificazioni risultanti dal testo seguente:

Art.1.

A datare dal 1° luglio 1921 cessano di aver vigore tutte le disposizioni eccezionali emanate durante e dopo la guerra, in materia di locazione di edifici urbani ad uso di bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili.

Cessano pure dalla stessa data di avere vigore le medesime disposizioni per le case di abitazione occupate da inquilini i quali, in qualsiasi comune e qualunque sia la pigione attuale:

a) abbiano un patrimonio non inferiore a un milione di lire denunziato od accertato agli effetti della imposta straordinaria pel patrimonio. A richiesta del proprietario, le agenzie delle imposte dovranno rilasciare dichiarazione puramente negativa o positiva in merito al possesso di un patrimonio per cifra non inferiore ad un milione di lire da parte di un determinato inquilino;

b) abbiano a disposizione, sia in proprietà che in affitto, più alloggi per uso di abitazione nel medesimo comune, non occupati stabilmente dall'inquilino o da suoi ascendenti o discendenti o da fratelli e sorelle.

Cessano parimenti di aver vigore a partire dal 1° luglio 1924 le dette disposizioni in materia di locazione di case per uso di abitazione comprese nelle seguenti categorie:

1° case o appartamenti di abitazione nella città di Roma con pigione annua superiore a lire 6000;

2° simili, nei comuni aventi popolazione di oltre 200,000 abitanti, con pigione annua superiore a lire 4000;

3° simili, nei comuni aventi popolazione da 100,000 a 200,000 abitanti, con pigione annua superiore a lire 2400;

4° simili, negli altri comuni aventi popolazione superiore a 5000 abitanti, con pigione annua superiore a lire 1800;

5° simili, nei comuni aventi popolazione non superiore a 5000 abitanti, qualunque sia la pigione.

Non sono soggetti alla disposizione del primo comma di questo articolo i contratti di locazione di studi ed uffici adibiti ad uso di industria,

commercio o professione se la locazione è fatta a persone che durante la guerra hanno prestato servizio militare almeno per un anno. Qualunque sia la data iniziale di tali contratti, la scadenza di essi è prorogata al 1° luglio 1922 o al termine più vicino in cui gli attuali conduttori cessassero di detenere i locali suindicati allo scopo di studio ed ufficio.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone che all'articolo 1 dopo le parole: « A datare dal primo luglio 1921 » vengano aggiunte le altre « ferme restando le disposizioni contenute nei provvedimenti legislativi precedenti, le quali non siano modificate dalla presente legge ».

EINAUDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EINAUDI, *relatore*. L'Ufficio centrale si era preoccupato di una osservazione venuta da parecchi senatori, che cioè le norme contenute nel disegno modificato dall'Ufficio centrale potessero far decadere tutte quelle altre norme che il Senato aveva già approvate in occasione della discussione del decreto 18 aprile 1920 e che non sono testualmente ripetute in questo articolo, e aveva proposto un articolo aggiuntivo 10 il quale diceva: « Restando ferme tutte le disposizioni del Regio decreto legge 18 aprile 1920, n. 477, nel testo approvato dal Senato in quanto non siano modificate dalla presente legge ».

È sorto però nello stesso Ufficio centrale il dubbio intorno alla convenienza di mantenere questa formula così proposta, perchè essa poteva prestare il fianco a qualche critica dal punto di vista della tecnica giuridica, inquantochè non si può realmente scrivere in una legge un riferimento a un testo approvato dal Senato che non costituisce legge. L'Ufficio centrale a questo articolo aggiuntivo 10 sostituirebbe un inciso nell'articolo primo dopo le parole « a datare dal 1° luglio 1921 ». Dopo queste parole si scriverebbero queste altre: « Ferme restando le disposizioni contenute nei provvedimenti legislativi precedenti definitivamente approvati dal Parlamento, le quali non siano modificate dalla presente legge ».

Così resta fermo il concetto che le disposizioni contenute in provvedimenti legislativi nella forma definitivamente approvata dal Par-

lamento, in quanto non contrastino con la presente legge, restino in vigore. Questa è la proposta che presenta l'Ufficio centrale.

RAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Volevo in primo luogo osservare la novità di forma di questo emendamento dell'Ufficio centrale e pregare l'onorevole relatore di chiarirla meglio per non creare complicazioni. L'onorevole relatore lo ha già fatto, e non avrei quindi altro da dire, se non volessi fare una viva raccomandazione; prego anzi gli onorevoli colleghi di darmi aiuto in questo assunto.

Con questo articolo richiamiamo in vigore tutte le disposizioni precedenti sulla materia dei fitti ossia una serie di decreti-legge, modificati successivamente da altri decreti-legge che cambiano di mano in mano alcune norme dei primi, e modificano date e scadenze e cifre, creando una complicazione tale che oramai, meno qualche eccezione specialissima, come può essere l'on. Einaudi e i suoi colleghi dell'Ufficio centrale, oso affermare che non vi è giurista, non vi è magistrato in Italia, non vi è cittadino che abbia piena conoscenza e certezza di tale legislazione. (*Approvazioni*). Se gli onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale si rivolgeranno ad esempio ad un magistrato per sapere il valore di un articolo sentiranno un'opinione, se invece si rivolgeranno al Commissario degli alloggi, sentiranno un'opinione affatto contraria alla prima. Nessuno sa più veramente quale sia il valore giuridico e la consistenza o il testo definitivo di queste norme, nè può abbracciare il complesso di esse: poichè lo stesso guardasigilli segue questa abitudine di decreti successivi che non dettano mai norme giuridiche chiare e precise, ma si richiama, *variandoli*, ad articoli di decreti precedenti che ne richiamano altri più anziani modificati, aggiunti cambiati, trasformati, rifatti. (*Vive approvazioni*).

Non si vede più la linea logica, non lo « stato attuale » della norma giuridica. E nessuno si raccapizza. Prego quindi l'onorevole rappresentante del guardasigilli, l'amico Bergamasco, e l'onorevole relatore che è giurista e finanziere ed è addentro nella vita moderna e nella cultura antica di ricordare il savio consiglio di Aristotile il quale diceva, nel grave libro della *Politica*, che le leggi debbono essere come le

scarpe, cioè si devono adattare non a chi le fa, ma a chi le porta, e mettere quindi un articolo che dia mandato al potere esecutivo di fare punto e di pubblicare un testo unico di queste leggi e una tabella delle scadenze varie legali dei fitti. Secondo la misura, resterà magari qualche incongruenza, qualche difetto; ma sapremo almeno qual'è la legge, che regola una materia che interessa tutti i cittadini, anzi che li agita e li mette in contrasti, e li minaccia e li turba, poichè ripeto, non vi è nessuno oggi il quale in coscienza possa dire di conoscere esattamente le nome *precise, attuali* di tutta questa congerie di provvedimenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Questo avviene non soltanto per i decreti legge sugli affitti, ma per tutti i decreti legge che regolano anche altre materie.

RAVA. Sì, e purtroppo questi interessano tutti i cittadini e le famiglie!

EINAUDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EINAUDI, *relatore*. Sono perfettamente d'accordo con l'on. Rava in quanto egli ha detto; ma mi permetto di fare questo rilievo: che il Senato aveva inteso, con la lunga discussione fatta l'anno scorso a proposito del decreto-legge 18 aprile 1920, di costituire precisamente questo testo unico. E, se non fosse intervenuto l'ulteriore Regio decreto 8 novembre 1921 e quel decreto-legge fosse andato innanzi all'altro ramo del Parlamento, questo testo unico l'avremmo già avuto. Confesso anche che l'Ufficio centrale si era trovato perfino di fronte al dubbio se non convenisse senz'altro proporre di respingere questo decreto-legge 8 novembre 1921, inquantochè l'intera materia in esso contemplata si trovava già codificata nel testo approvato dal Senato, il quale anzi contemplava la materia, non solo fino al 30 giugno 1923, ma fino al 30 giugno 1924 e legiferava non solo rispetto alle prime tre categorie di appartamenti, ma rispetto a tutte e quattro le categorie. Tuttavia l'Ufficio centrale si è trovato poi di fronte ad uno stato di necessità, inquantochè non essendo stato presentato in tempo e discusso dall'altro ramo del Parlamento il decreto 18 aprile 1920 con le modifiche apportatevi dal Senato, ci si trovava di fronte alla scadenza dei termini; onde il Governo in quelle more, essendo mancata la discus-

sione, ha ritenuto opportuno di presentare il Regio decreto 8 novembre 1921. La necessità di questo Regio decreto, dato che la discussione non era avvenuta, non poteva essere disconosciuta, e allora l'Ufficio centrale ha cercato di rimediare all'inconveniente proponendo che invece degli articoli così come erano contenuti nel decreto legge 8 novembre 1921, fossero ripetuti tali e quali gli articoli da 1 a 8 che erano già stati approvati dal Senato in occasione della discussione del decreto 18 aprile 1920. È certamente poco elegante, come ho già detto nella relazione, questa *iteratio* a poca distanza di tempo dal momento in cui furono votate una prima volta le stesse disposizioni; ma almeno così si chiarisce il dubbio che era stato sollevato dal senatore Rava in quanto che, con l'approvazione del testo così come è proposto dall'Ufficio centrale, non si innova nulla a ciò che era stato stabilito dal Senato e che potrà - ove sia approvato dal Parlamento - costituire un vero testo unico. (*Benissimo*).

Mi sembra quindi, on. Rava, che il suo desiderio in questa maniera sia già stato preveduto ed esaudito dall'Ufficio centrale. Si può fare qualche obiezione formale per quanto riguarda questa *iteratio*, ma sostanzialmente il risultato della promulgazione di un testo unico viene in questa maniera ottenuto. Con la breve aggiunta, che, come dianzi ha detto, si farebbe all'art. 1, si chiarirebbe ancor meglio la organicità dei principî contenuti nelle disposizioni approvate dal Senato in rapporto al decreto del 18 aprile 1920.

RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Ringrazio delle spiegazioni l'onorevole relatore, ma mi rimane un dubbio: come resteranno in vigore le disposizioni approvate dal Senato e non dalla Camera? Perché esse non sono ancora materia legislativa, e l'emendamento dell'Ufficio centrale dice appunto che resteranno in vigore « tutte le disposizioni legislative »....

PRESIDENTE. La Commissione ha però proposto di aggiungere anche le parole: « definitivamente approvate dal Parlamento ».

RAVA. Mi scusi l'Ufficio centrale se io insisto tanto su questo argomento; ma mi pare che la soluzione non sia molto chiara, ed è materia che interessa tutti. L'Ufficio centrale

vorrebbe che, approvato il testo unico dal Senato ed eventualmente anche dalla Camera dei deputati, sparissero tutte le altre disposizioni?

EINAUDI, *relatore*. Sì, è così.

RAVA. Allora io non ho nessuna difficoltà ad accettare, ma intanto vorrei un testo unico delle norme che oggi vigono e derivano non da leggi, ma da vari decreti legge successivamente modificati.

MORTARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Siccome si tratta con questa aggiunta di enunciare nel testo di questo disegno di legge l'esistenza di disposizioni approvate regolarmente dal Parlamento, cioè di disposizioni in materia di affitto di case e di negozi, se non sbaglio, che abbiano effettivo e pieno vigore di legge, domando all'Ufficio centrale se esistono disposizioni già votate dai due rami del Parlamento.

Voci. No!

MORTARA. E allora è inutile farne menzione. Non dobbiamo affermare che esistono disposizioni che hanno forza di legge perchè approvate dai due rami del Parlamento, pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* ecc. mentre effettivamente non ce ne sono. Evitiamo di creare nuove cause di confusione, se non altro in considerazione di quei poveri magistrati che dovranno applicare queste disposizioni.

MANGO, *dell'Ufficio centrale*. Quando saranno votate le leggi definitive cesseranno di avere vigore i decreti legge sanzionati dal Parlamento.

MORTARA. Il collega Scialoja mi conforta col suo giudizio autorevole nel dubbio che questa formula non sia opportuna. Ad ogni modo io me ne rimetto al Senato. Ho domandato: esistono leggi già approvate dal Parlamento?

Voci. Non esistono che dei decreti!

MORTARA. Debbo però aggiungere che non vedo quanta utilità abbia - forse dico una cosa azzardata dal punto di vista parlamentare, ma mi rimetto anche per questo al giudizio e alla saviezza dei colleghi, - non so che utilità abbia una discussione su questo grave e delicato argomento nel momento parlamentare attuale, e di fronte alla dichiarazione che ha fatto in rappresentanza del Governo il nostro onorevole

collega Bergamasco, di non poter impegnare le decisioni del Governo.

Io proporrei formalmente di rimandare la discussione su questo argomento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La dichiarazione che ha fatta il ministro è identica a quella che ha fatto due mesi fa quando furono discussi gli altri decreti legge. Essi furono discussi ed approvati con la stessa riserva da parte del Governo.

E anche l'Ufficio centrale non propone nulla di nuovo, ma propone al Senato di confermare i voti che esso ha già emessi nella primavera scorsa e due mesi fa.

MORTARA. Mi permetta, onorevole Presidente. Io voglio fare una supposizione che non deriva da crudeltà dell'animo mio, ma dalla considerazione della situazione parlamentare che tutti conosciamo. Se si sospende fin dopo la discussione sulle comunicazioni del Governo l'esame di questo disegno di legge, potrebbe accadere che il Governo, cioè questo Gabinetto riconfermato dalla fiducia del Parlamento, o un altro, credesse di potere aderire agli emendamenti che l'Ufficio centrale ha proposto. Mi pare che si svalutino gli emendamenti nostri se per una seconda volta noi ritorniamo a votarli, sapendo che il Governo non dichiara di accettarli. Invece rimandando la discussione a un altro momento in cui c'è uno spiraglio di possibilità che il Governo possa formarsi un'opinione precisa, e concordare i nostri emendamenti; in tal senso la sospensione potrebbe essere utile.

PRESIDENTE. Per l'esattezza, il Governo non ha dichiarato di accettare, ha dichiarato di riservare la sua opinione. (*Commenti*).

MANGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGO, *dell'Ufficio centrale*. A nome dell'Ufficio centrale prego il Senato di considerare che in questa sede viene in discussione una materia sulla quale qualche mese fa noi abbiamo legiferato avendo concorde il Governo. Non avendo potuto ancora la Camera discutere a sua volta sul disegno di legge pei fitti, è sopraggiunto l'altro decreto-legge, che ora è in esame. Naturalmente l'Ufficio centrale ha riprodotto quanto il Senato ha votato due mesi fa, sicchè in questo momento discutiamo gli articoli in fondo già votati dal

Senato in altra sede. Soltanto le singole disposizioni si presentano sotto forma di emendamenti, perchè il nuovo decreto-legge non si era uniformato a ciò che volle il Senato, con l'adesione del Governo, il quale nella nostra discussione accettò il testo che fu votato. Avremmo potuto proporvi di non approvare il decreto-legge, ma a questa forma un poco troppo dura abbiamo preferito modificarlo.

Giacchè in ogni modo esiste un Gabinetto e quindi vi è un Governo, dal punto di vista costituzionale non vi è ragione per rinviare. Il Senato voglia dunque considerare che appaiono come emendamenti quelle disposizioni che abbiamo votate in sede più propria, e dalle quali non ci potremmo scostare senza contraddizione. E se il non perdere tempo, è desiderato da tutti in materia di regolamento dei fitti, e se la necessità che si esca una buona volta dallo stato increscioso di cose create sulla multiforme ed incerta legislazione sugli affitti, è sentita dal Senato, sarebbe opportuno che votassimo questi articoli, senza fermarci a ragioni di forme, che, come ho detto, non parmi abbiano fondamento costituzionale e certo non ne hanno di opportunità. In questo momento vediamo al Banco del Governo un ministro che accetta discutere a nome del Governo, e che ha dimostrato sulla proposta Da Como, sapere con efficacia rilevare tutto quello che dai senatori viene su questo tema obiettato; nessuna ragione vi è per non uscire al più presto da questi decreti-legge sugli affitti, e far trovare alla Camera già da noi esaminato anche questo decreto-legge nuovo. Ad ogni modo, se il Senato vuol rinviare, parmi l'Ufficio centrale possa disinteressarsene.

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Mi permetto d'insistere nella proposta di sospensione fino alla risoluzione della discussione parlamentare sulle comunicazioni del Governo. L'onorevole collega Mango ha espressa una speranza che io considero molto ipotetica: quella che il discutere oggi piuttosto che la ventura settimana questo disegno di legge affretti, com'egli ha detto, la uscita una buona volta dal disagio di questa legislazione provvisoria intorno agli affitti. Ma quand'anche noi avremo rimandato per la terza o quarta volta alla Camera questo disegno di legge per

la conversione dei decreti, con gli emendamenti del Senato, non siamo sicuri fino da oggi (parliamo come ci detta la coscienza) che l'anno venturo torneremo a discutere lo stesso argomento, o perchè sarà chiusa la sessione parlamentare, o perchè sarà sciolta la Camera e saranno state fatte nuove elezioni! Il Senato dà chiara prova della solita diligenza nell'adempiere il suo dovere; il supporre che discutere oggi piuttosto che fra dieci giorni questo disegno di legge affretti il consolidamento della legislazione su questa materia è un sogno molto roseo che non mi sento capace di fare. Per conto mio, per le considerazioni che ho già dette, e anche perchè il Governo, malgrado due mesi fa avesse, come dice l'onor. Mango, aderito agli emendamenti, oggi si astiene dall'aderirvi, il che peggiora la situazione, aspetterei a discutere fra qualche giorno, per la possibilità che il Governo sia in grado di determinare la sua linea di condotta.

AMERO D'ASTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMERO D'ASTE, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale non può aderire alla proposta del senatore Mortara e prega il Senato di continuare la discussione. (*Commenti*).

In fondo noi votiamo oggi quello che abbiamo votato già altre due volte.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale si dichiara contrario alla proposta di rinvio.

Pongo ai voti la proposta sospensiva del senatore Mortara. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra tornata.

#### Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che i ministri competenti hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Sanarelli, Di Saluzzo, Montresor, Canzi, Morpurgo, Nava, Rampoldi, Lamberti, Ferraris Dante. A norma del regolamento saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annuncio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole, senatore, segretario Pellerano di dar lettura delle interrogazioni presentate alla presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

#### Interpellanze:

Al ministro della giustizia e affari di culto, circa:

a) la incostituzionalità del Regio decreto 14 dicembre 1921, n. 1978, riguardante la riforma giudiziaria, che fu attuata senza alcun mandato legislativo ed in aperta violazione dell'art. 70 dello Statuto del Regno;

b) la illegittimità della disposizione che abbassa il limite di età degli alti magistrati, e contraddice la formale assicurazione data in Senato dall'onorevole ministro De Nava, il quale, in rappresentanza del Presidente del Consiglio, assente, dichiarò che il limite di età non si sarebbe abbassato;

c) la grave offesa alle prerogative della Corte dei conti che fu obbligata a registrare con riserva il suindicato decreto del quale aveva rifiutato la registrazione.

De Blasio.

Al ministro della giustizia e affari di culto: Sul Regio decreto 14 dicembre 1921, n. 1978, le cui disposizioni d'ordinamento giudiziario - oltre che eccedere i poteri conferiti al Governo con la legge 13 agosto 1921, n. 1080 - non corrispondono alle norme di un buon ordinamento giudiziario nè alle finalità della indicata legge: specie le disposizioni sul pretorato, in quanto si è reso un grado inferiore a giudice di tribunale, e se ne è allungata la durata; - sull'alta magistratura, in quanto ribassandone il limite di età, si è provveduto senz'altro alla immediata applicazione; - sul Consiglio Superiore, poichè il suffragio universale di tutta la magistratura nella elezione, e la esclusione assoluta dal Consiglio, dei capi delle Corti supreme, non affidano di un corretto e adeguato funzionamento dell'importante Istituto.

Martino.

#### Interrogazioni:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al ministro della pubblica istruzione per conoscere:

1° per quali ragioni e con quali intenti sia stata nominata una Commissione per fare proposte circa la destinazione da dare alla Reggia di Napoli, quando un decreto presidenziale Giolitti aveva già provveduto in materia

serbando parte della Reggia nelle condizioni presenti come Museo storico della monarchia napoletana ed insieme come appartamento Reale da tenere a disposizione di S. M. il Re, se si degnerà di occuparlo in occasione delle sue venute a Napoli: parte assegnandola alla raccolta artistica del Duca di Martina, legata alla città di Napoli e a un annesso Museo del Mobbiglio; e parte a sede delle Biblioteche di Napoli: assegnazione che aveva il vantaggio inestimabile di permettere al Museo Nazionale di Napoli, i cui depositi accolgono sempre nuovi capolavori, di ampliarsi nel palazzo degli Studi con la rimozione della Biblioteca Nazionale che colà soffoca; di dare a quest'ultima (che è l'unica del Mezzogiorno d'Italia), non solo possibilità di svolgimento per lunghissimo avvenire, ma addirittura modo di funzionare, che ora le manca con lamento unanime degli studiosi; di trasferire subito la Biblioteca di S. Giacomo, liberando i locali che occupa e dei quali l'Intendenza di finanza ha urgente necessità (a segno che il ministro delle finanze ebbe a dichiararmi che si perdono milioni al mese nelle riscossioni a causa degli insufficienti locali); e di risolvere agevolmente parecchie altre questioni minori, insieme con questa grave ed annosa dei locali della Biblioteca e del nuovo Museo Nazionale; e tutto con la più grande economia e col maggior decoro, consacrando per intera l'antica Reggia di Napoli alla storia, all'arte e agli studi;

2° per quali fini dalla detta Commissione sia stato escluso un vecchio studioso di storia e di arte napoletana, non ignoto nel mondo della cultura e non secondo a niuno nell'affetto per la sua città, il quale già tre volte negli anni scorsi fu onorato della fiducia del Ministero dell'istruzione e nominato componente e presidente di Commissioni che studiarono la detta questione dei locali della biblioteca e del museo, e stese in proposito tre relazioni, ed era perciò da ritenere in particolar modo competente: senza dire che, come predecessore dell'attuale onorevole ministro dell'istruzione, aveva collaborato con la presidenza nel presentare il decreto di assegnazione e il progetto che l'attuava.

Croce, De Lorenzo, Fortunato,  
Torraca.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere, come già ebbi a chiedere nella seduta del 5 agosto 1921, a quale punto siano le trattative col comune di Roma per la cessione dell'area del palazzo Caffarelli in Campidoglio, in permuta di aree comunali a Valle Giulia, necessarie al Ministero della pubblica istruzione.

Rava.

Al ministro del lavoro per conoscere le sue intenzioni circa le indispensabili modificazioni da apportarsi alla legge sull'assicurazione contro la vecchiaia ed invalidità nei riguardi dei lavoratori della terra, onde rendere praticamente possibile la osservanza della legge stessa a coloro che con la migliore buona volontà vogliono applicarla.

Romanin Jacur, Campostrini.

Al Ministro della pubblica istruzione sull'opportunità della spedizione degli arazzi raffaelleschi testè restituiti dall'Austria, da Mantova a Roma, in vista dei pericoli cui vengono esposti, data anche la loro delicata struttura.

Scalori e Gioppi.

Al ministro del tesoro per conoscere quali siano state le disposizioni date pel pagamento dei premi per i buoni del tesoro settennali sorteggiati, constandomi che ve ne esistano di quelli sorteggiati e presentati, ma non ancora pagati.

Di Brazzà.

Al ministro delle colonie sui recentissimi avvenimenti in Libia.

Libertini.

Interrogo gli onorevoli ministri degli affari esteri e del commercio per sapere se intendano di insistere presso il governo austriaco per ottenere che in tutto il territorio della Repubblica, e particolarmente in Carinzia, venga rispettato il trattato di S. Germain per quanto concerne il libero esercizio del commercio dei sudditi italiani, come fu sempre rispettato in Italia per quanto riguarda i sudditi austriaci.

Morpurgo.



Interrogazioni con risposta scritta:

Al sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare perchè, senza ulteriore indugio, sia liquidata la pensione al vecchio contadino Giovanni Chapel da Pontechianale (Cuneo), padre di tre militari morti in guerra.

Il richiedente la pensione, più che settantenne, è sprovvisto di mezzi di sussistenza e in seguito alla morte della moglie, impazzita dal dolore e suicidatasi per la morte del terzo figlio, è rimasto solo e privo assolutamente di assistenza.

Lo Chapel ha presentato e ripetutamente rinnovato istanza per pensione privilegiata di guerra; ma attende tuttora invano la liquidazione degli assegni che gli spettano.

Il sottoscritto ha più volte sollecitato, a tal fine, codesto Sottosegretariato, ma non ha ricevuto sinora che risposte evasive e dilatorie.

Di Saluzzo.

Ai ministri del tesoro e della guerra per conoscere se sia vero che nell'applicazione del recente decreto legge 9 novembre 1921, n. 1851, articolo 2, riguardante gli assegni ai veterani, si computi l'importo del caro viveri quale parte integrante del reddito od emolumento, alla cui cifra massima di L. 3,000 è subordinata la concessione dell'assegno di L. 360.

Dappoichè se ciò fosse, oltre al contraddire alle dichiarazioni ripetutamente fatte dal Governo, che il caro viveri debba intendersi come cosa affatto transitoria e solo devoluta per fronteggiare le momentanee angustie della vita, si verrebbero altresì a creare in modo permanente delle assurde disparità di trattamento fra i veterani che godono di un reddito appena inferiore di una lira alle 3,000 e quelli che abbiano reddito od emolumento di L. 3,000, concedendo agli uni l'assegno di L. 360 (e cioè L. 3359) e agli altri negandolo.

Lamberti.

Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno sui provvedimenti che crede di poter disporre per impedire la diffusione in Italia delle epidemie di difterite, di vaiuolo, di scarlattina e influenza pandemica, le quali sono gravemente diffuse in Nazioni vicine.

Ciraolo.

Al ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla nomina dei direttori degli Stabilimenti militari, da troppo tempo diretti soltanto interinalmente e non certo con vantaggio del loro funzionamento.

Ferraris Dante.

Al ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri per conoscere con quali criteri sono stati ritirati i porti d'arme di rivoltella a un industriale e ad un capo di Stabilimento e se intende ritirarli ad altri cittadini pacifici nei Comuni di Castelnuovo Val di Cecina e di Pomarance (prov. di Pisa), nei quali non sono avvenuti incidenti di sorta, nè se ne prevedono.

Ginori Conti.

Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno per conoscere se, di fronte ai ripetuti misfatti che avvengono nella città di Trieste ove di pieno giorno si assaltano negozi a scopi di rapina e si uccidono proprietari ed agenti, non creda necessario disporre speciali provvedimenti di pubblica sicurezza, atti a distruggere anche il brigantaggio nell'Istria, brigantaggio che è la conseguenza dello sfacelo dell'esercito austro-ungarico e degli insufficienti mezzi di cui dispongono le autorità locali.

Mayer.

Al ministro degli affari esteri per conoscere se non creda opportuno e doveroso ridestare la fiducia verso la madre patria nei nostri connazionali residenti nel Cile, i quali, per noti e incresciosi eventi, non videro riconosciuto il loro diritto di sottoscrittori del nostro VI Prestito Nazionale.

Montresor.

Al ministro della pubblica istruzione per conoscere quando provvederà - ed è urgente di farlo - alla cattedra di clinica chirurgica nella Regia Università di Bologna, accogliendo i voti unanimi e concordi della Facoltà di Medicina, degli studenti e dei Corpi scientifici e amministrativi della Regione.

Rava, Barbieri, Pullè, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Ferri, Bellini, Malvezzi, Novaro, Tanari.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno :

I. Sorteggio degli Uffici.

II. votazione a scrutinio segreto, del seguente disegno di legge :

Costruzione di nuove carrozze postali (Numero 263).

III. Discussione del seguente disegno di legge :

Indennità di caro-viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni (N. 167).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge :

Proroga dei termini stabiliti dalla legge 16 luglio 1914, n. 665, circa i lavori di ricerca d'acqua in Sardegna (N. 193);

Conversione in legge dei Regi decreti 14 gennaio 1917, n. 191, 1º febbraio 1917, n. 325 e 27 aprile 1919, n. 812, relativi alle Regie Gallerie di arte moderna di Roma e di Firenze e alla sistemazione degli edifici monumentali di San Miniato al Monte (N. 35);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 maggio 1918, n. 733, approvante la convenzione per l'acquisto da parte dello Stato della Biblioteca Chigiana e dei quadri, sculture ed altri oggetti d'arte esistenti nel palazzo Chigi (N. 38).

Conversione in legge del R. decreto 14 novembre 1920, n. 1674, che proroga per sei mesi le disposizioni del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 428, circa la giurisdizione del tribunale militare in Zara (N. 207);

Reintegro del contributo annuale dello Stato al Fondo nazionale per la disoccupazione involontaria (N. 186);

Conversione in legge del R. decreto 25 settembre 1921, n. 1425, recante l'assegnazione del fondo di lire 15,000,000 per il consolidamento di frane minaccianti abitati e per il trasferimento di abitati (N. 198);

Conversione in legge del Regio decreto 31 luglio 1919, n. 1357, contenente norme sulla adozione degli orfani di guerra e dei trovatelli nati durante la guerra (N. 52);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 1031, che esenta dalle tasse di bollo e di registro le donazioni a favore degli istituti di cura per tubercolosi e i contratti

per l'acquisto, la costruzione, l'adattamento e il corredo dei medesimi (N. 139);

Conversione in legge del Regio decreto 6 ottobre 1921, n. 1397, sulla istituzione dell'Ente Autonomo « Forze idrauliche Brenta-Piave » (N. 199);

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2466, col quale è soppressa la Regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi ed è fondato nella città un Istituto sperimentale consorziale autonomo di caseificio (Numero 209);

Conversione in legge del Regio decreto in data 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente (N. 212);

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1920, n. 652, che indica il tempo utile per la cessazione del computo dell'ammontare dell'indennità di congedamento (N. 223);

Conversione in legge dei Regi decreti 31 ottobre 1919, n. 2264 e 13 marzo 1921, n. 288, recanti provvedimenti per la revisione e l'aumento dei prezzi di vendita dell'energia elettrica (Numero 129);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2303, portante provvedimenti economici a favore del personale direttivo e insegnante dei Regi Istituti nautici (N. 222);

Aumento del limite delle pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1920-21 (Numero 264);

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 254, riguardante la sistemazione di taluni personali civili della Regia marina (N. 231);

Estensione agli invalidi e agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea (N. 221);

Ratifica del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 255, inteso a regolare per il tempo di pace, la concessione d'impianti radiotelegrafici e radiotelefonici (N. 234);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1920, n. 378, relativo alla cessazione delle disposizioni del Regio decreto 16 maggio

918, n. 215, per alcuni personali della Regia marina (N. 236);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina (N. 237);

Conversione in legge dei Regi decreti 4 novembre 1919, n. 2128, e 14 novembre 1919, numero 2269, che estendono a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile 1916, n. 615 e 4 luglio 1918, n. 990, e modificano le norme dei decreti stessi (N. 242);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 591, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina (N. 247);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima (N. 248);

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1966, che determina la chiamata della leva di mare sui nati nel 1900 (Numero 252).

V. Svolgimento della seguente interpellanza:

GRANDI. — *Al Presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra, della marina e del tesoro.* — « Sui provvedimenti definitivi a favore di coloro che parteciparono realmente all'ultima grande guerra; provvedimenti intesi ad eliminare stridenti ed ingiustificabili disparità di trattamento ».

VI. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione (N. 200);

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1032, che modifica quello 3 aprile 1921, n. 331, relativo alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio (N. 203).

*(Sospeso nella seduta del 16 febbraio 1922).*

La seduta è tolta (ore 18,15).

### Risposte scritte ad interrogazioni.

DI SALUZZO. — Al ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali venne soppressa la scuola magistrale di scherma di Roma, che ha tradizioni gloriose e procurò maestri d'arme apprezzatissimi in ogni paese e per sapere come intenda provvedere per non danneggiare un Istituto che torna ad onor nostro e che è noto ed altamente stimato così in Italia come all'estero.

RISPOSTA. — Con Regio decreto, comparso sulla *Gazzetta ufficiale* n. 56, dell'8 marzo 1921, alla Scuola magistrale militare di scherma e ginnastica venne sostituita la Scuola centrale militare di educazione fisica.

Questa nuova scuola fu sostituita con i seguenti criteri fondamentali:

a) diffondere l'educazione fisica tra i giovani ufficiali in S. A. P. e delle categorie in congedo (in considerazione anche, per quest'ultimi, di eventuali compiti cui siano chiamati nella Società; istruzione preliminare, educazione fisica nel paese).

b) non creare una categoria di istruttori militari con proprio organico e con esclusività di funzioni, ma fare dell'educazione fisica una branca di coltura dell'ufficiale, talchè egli abbia nel campo dell'educazione fisica analoga missione a quella che egli esercita, come educatore nel campo morale.

Analogo procedimento si è seguito circa un ventennio fa quando nell'arma di cavalleria l'insegnamento della equitazione passò dal ristretto ruolo dei sottufficiali maestri d'equitazione, a quello assai più vasto e ben altrimenti preparato degli ufficiali di cavalleria allievi istruttori ed istruttori, i quali seppero trar profitto dagli insegnamenti dei capi-scuola e ne integrarono intelligentemente l'opera, perfezionandone e diffondendo i metodi e creando in tutta la loro arma quella pratica professionale e quella passione sportiva che hanno permesso alla cavalleria italiana di primeggiare in tutte le competizioni internazionali.

c) fare della scuola un centro scientifico-dottrinario in materia di educazione fisica.

A questi criteri, che ne fissano altrettanti compiti, risponde risponde appieno la nuova scuola che, specie nei riguardi della ginna-

stica, segna un ampliamento didattico ed un progredire scientifico rispetto all'attività che svolgeva la disciolta Scuola magistrale di scherma e ginnastica.

La nuova Scuola infatti accoglierà nel suo seno, non più pochi specialisti sottufficiali, ma centinaia di giovani ufficiali che torneranno ai loro reparti appassionati per la educazione fisica e convinti della bontà del nuovo metodo introdotto nell'esercito.

Essi saranno inoltre forniti di un corredo tale di cognizioni teorico-pratiche da essere realmente in grado di migliorare, secondo i dettami della fisiologia e dell'igiene applicata alla educazione fisica, il cittadino alle armi, restituendolo al paese più valido e robusto.

Pertanto, come alcuni degli stessi onorevoli deputati interroganti hanno molto opportunamente affermato, ogni nostra aspirazione ed ogni nostro sforzo deve oggi tendere, come effettivamente tende, all'incremento dell'educazione fisica ed a diffonderne la pratica nell'esercito e nel paese, tanto più che la ginnastica, basata su metodi scientifici e la pratica degli *sports* costituiscono le fondamenta sulle quali poggia la parte essenziale dell'istruzione del soldato.

In questo ordine d'idee e di riforme non trova più posto l'insegnamento magistrale della scherma, in quanto l'addestramento schermistico, in relazione alle esigenze professionali militari, ha oggi assai minori ragioni di esistenza che non per il passato.

Infatti l'ufficiale che, prima della guerra di Libia, era ancora armato di sciabola, sia durante quella campagna coloniale che durante la guerra italo-austriaca, dovè, per mettersi in condizioni di affrontare ad armi pari un eventuale nemico, deporre queste armi e munirsi di arma da fuoco, e per la scherma della sciabola-baionetta, arma che fu e potrà ancora essere utile nel corpo a corpo, non occorre, nè mai effettivamente è occorso un insegnamento magistrale, bastando, per gli scopi di guerra l'istruzione impartita al pari del maneggio d'arma, secondo le norme regolamentari.

Consequentemente la scherma nei riguardi dell'addestramento militare ha dovuto necessariamente essere portata, dal posto predominante che occupava per lo passato al livello e alla importanza degli altri *sports* praticati

nell'esercito. Così infatti si verifica presso la nuova scuola presso la quale l'insegnamento della scherma trova posto nel piano degli altri *sports* ed è compreso nel quadro generale dell'educazione fisica.

In quest'ordine d'idee è evidente che l'esercito non aveva ragione di perseverare nell'insegnamento della scherma magistrale, continuando a formare e diplomare una categoria di maestri non utilizzabili ai fini militari nè tanto meno, di attribuire al bilancio della guerra, che, come è ovvio, deve essere mantenuto nei più rigorosi limiti di stretta economia, il carico finanziario non lieve derivante dal mantenimento di una scuola magistrale riservata esclusivamente alla scherma.

Peraltro, anche a traverso a così ampie riforme dovute alle esposte esigenze, l'esercito si è preoccupato di attuare ogni possibile provvedimento inteso a conservare all'Italia una tradizione schermistica delle più onorevoli e quel primato che i nostri maestri d'arme, ben meritamente, hanno conseguito nelle scuole all'estero e nelle accademie di armi internazionali.

E così, ad evitare il decadimento della scherma italiana, fu cura del Ministero della guerra, oltre che, come è stato detto, mantenerne l'insegnamento presso la scuola centrale di educazione fisica, studiare l'istituzione di sale presidiarie di scherma presso i centri divisionari di educazione fisica, in sostituzione delle sale di scherma dei corpi che, salvo rare eccezioni, furono sempre prive di vitalità ed erano ora cadute, per la maggior parte, in abbandono a causa della guerra.

Con questi importanti provvedimenti, oltre a sistemare con utile impiego fino al termine della loro carriera, i maestri d'arme già esistenti, l'esercito si è reso ancora una volta, benemerito del Paese, provvedendo ad assicurare continuità e prestigio alla tradizione schermistica italiana, in attesa che una scuola nazionale di scherma fornisca il paese di maestri civili.

In questo senso si può anche auspicare che sorga una scuola nazionale di scherma, perchè l'onere finanziario derivatone non gravi più esclusivamente sul bilancio della guerra, ma sia ripartito, con equa proporzione, anche sui bilanci di altri ministeri che in questa istru-

zione vedano, comunque, prestigio o vantaggio nazionale.

Analogo voto formulava, or sono quaranta anni la Commissione presieduta dal generale Angelini incaricata di esaminare i trattati di scherma e di sciabola, nella chiusa della relazione presentata al Ministero della Guerra (*Gazzetta Ufficiale* 6 ottobre 1882 n. 235).

*Il Ministro.*

GASPAROTTO.

CANZI. — Al ministro del tesoro, per sapere quale fu la spesa sostenuta dal nostro Governo nel 1919-1920, e quale nel 1921 per acquisto del frumento occorrente in quei due anni al nostro paese: spesa totale complessiva, tenendo però distinte quelle per acquisto, trasporto, cambio, accessorie.

Non occorrono cifre precise, basteranno se approssimative.

RISPOSTA. — La spesa globale sostenuta nel 1919-20 per l'acquisto dei cereali all'estero e per le requisizioni del prodotto nazionale è stata approssimativamente di lire 5,719,000,000.

Di questa somma:

lire 1,569,000,000 rappresentano all'incirca la spesa sostenuta per la requisizione dei cereali all'interno (circa quintali 21,260,000);

lire 150,000,000 la spesa approssimativa pel funzionamento delle Commissioni di requisizione, comprese le spese di magazzino, pesatura, trasporti all'interno, ecc.;

lire 3,754,000,000 la spesa approssimativa per l'acquisto di circa quintali 25,664,088 di cereali all'estero, ivi compresa la spesa di nolo e assicurazione;

lire 246,000,000 la spesa presunta per sbarco, immagazzinamento e accessorie dei cereali importati.

La spesa globale sostenuta nel 1920-21 è stata approssimativamente di lire 9,842,000,000.

Di questa somma:

lire 1,562,000,000 rappresentano la spesa all'incirca sostenuta per la requisizione dei cereali di produzione nazionale (circa quintali 16,000,000);

lire 180,000,000 la spesa presumibile pel funzionamento delle Commissioni di requisizione per trasporti all'interno, magazzino, ecc.;

lire 7,730,000,000 la spesa complessiva presunta per l'acquisto all'estero di circa quintali 37,234,765 di cereali ivi comprese le spese di nolo e di assicurazione;

lire 370,000,000 la spesa presunta per sbarco, immagazzinamento e accessorie dei cereali importati.

Non riesce possibile per ora scendere a più minuti dettagli nella distinzione delle spese, secondo i desideri dell'onorevole interrogante, poichè una precisa classificazione di esse, anche in via solamente approssimativa, non può essere che il risultato della completa sistemazione contabile dell'azienda degli approvvigionamenti e consumi, e presuppone la revisione e contabilizzazione completa di tutti i rendiconti degli organi di requisizione e distribuzione dei cereali, nonchè dei delegati all'estero e il regolamento dei rapporti col contabile del portafoglio e con l'amministrazione della marina mercantile.

Può dirsi solo, e in via del tutto presuntiva, che le spese di nolo e di assicurazione per i cereali portati sono rappresentate da un quarto circa della spesa globale approssimativa sostenuta per gli acquisti all'estero.

In quanto alle spese di cambio la determinazione sicura di esse non può farsi se non quando saranno definiti i rapporti col contabile del portafoglio, in dipendenza delle aperture di credito disposte all'estero, e quando saranno note le controvalute per tutte le operazioni compite.

Tuttavia una precalcolazione approssimativa delle spese di cambio, può essere fatta sulle seguenti basi:

Per i calcoli sopra esposti si è considerato il prezzo medio di acquisto dei cereali importati nel 1919-20 a dollari 9.038 per quintale, pari a lire 152.20 calcolando il dollaro al cambio medio in allora corrente di lire 16.84.

Sicchè ragguagliando alla pari (dollaro lire 5.25 l'importo di ogni quintale di cereale acquistato lire 7.45), può inferirsi che la spesa per cambio sia stata, in media, di lire 104.75 per quintale e per quintali 24,664,088, complessivamente di lire 2,583,563,228.

Il prezzo medio dei cereali importati nel 1920-21 è stato di circa dollari 8.65 per quintale pari a lire 207.60 calcolando il dollaro al cambio medio di quel tempo di lire 24.

Se gli acquisti in questo periodo fossero avvenuti alla pari, ogni quintale di cereale sarebbe costato lire 45.41, ma poichè la spesa media è stata invece di lire 207.60, la maggiore spesa per cambio è rappresentata da lire 162.19 per ogni quintale di cereale importato, onde per l'intero quantitativo di quintali 37,234,765 la spesa stessa è rappresentata approssimativamente da lire 6,039,106,528.35.

*Il Ministro*  
DE NAVA.

DI SALUZZO. — Al ministro degli affari esteri » Per sapere quanto vi sia di vero nella notizia di taluni giornali che l'Italia abbia chiuso le proprie scuole a Marsiglia per mancanza di fondi e che i locali già adibiti alle nostre scuole siano stati dalla società di beneficenza italiana affittati per 19 mila franchi annui alle scuole coloniali spagnole, mentre la nostra colonia, rimasta senza locali scolastici, avrebbe dovuto ricorrere al municipio di Marsiglia per ottenere in prestito per due ore al giorno locali ad uso scuole. Ciò mentre la colonia spagnola di Marsiglia consta di 25 mila membri appena e quella italiana supera i 140 mila ».

RISPOSTA. — Il Comitato generale italiano per l'istruzione e per l'educazione popolare costituitosi in Marsiglia nel mese di luglio u. s. ebbe a constatare che le scuole italiane, mentre gravano sul bilancio della società di beneficenza per lire 2000 e su quello del Ministero degli affari esteri per lire 9000, erano ridotte ad una parodia di scuola, una elementare maschile, una femminile ed una per la sezione infantile, frequentate da pochissimi alunni, circa centoventi in tutto in una colonia di così grande mole e ciò perchè le famiglie italiane per utilità di vita pratica allo scopo di porre i figli in condizioni di potere presto guadagnare da vivere, preferiscono far loro frequentare le scuole francesi.

Parve al Comitato, in seguito a questa amara constatazione, che fosse opportuno fare qualche cosa per tutta questa massa di alunni italiani frequentanti le scuole francesi e presentò la proposta della creazione di corsi di lingua italiana da istituirsi nei maggiori centri della nostra colonia, nella fiducia che i medesimi potessero dare migliori risultati; ed infatti il Regio console generale in Marsiglia ci informava,

in data 22 dicembre scorso, che i corsi bisettimanali, aperti in ben dodici scuole, contavano già 500 alunni, numero che già supera di assai l'antico e che certamente andrà di mano in mano notevolmente crescendo.

A far fronte alla maggiore spesa richiesta da questi corsi, il Comitato ha proposto che, pur conservando gli asili d'infanzia per gli italiani, fossero però devolute al mantenimento dei detti corsi le somme che con scarso o nessun risultato si spendevano per le due scuole elementari maschili e femminili che vivevano una vita di stenti, frequentate come erano da pochissimi alunni, e che, inoltre, poichè tali somme sarebbero state insufficienti, il sussidio che viene dato da questo Ministero fosse portato da fr. 9000 a fr. 24,000.

Dopo attento esame dell'importante questione, questo Ministero ha ritenuto che dovessero accogliersi ed ha difatto accolte le proposte di quel Comitato centrale, confortate dal parere favorevole del console generale, sia per la parte riguardante la trasformazione delle scuole, ridotte ad essere frequentate da circa 120 scolari in corsi di lingua italiana, sia per la parte riguardante l'aumento del sussidio ministeriale, che è stato portato a franchi 24,000.

Non può dunque parlarsi di chiusura di scuole, ma di trasformazione di esse in una istituzione, che le condizioni speciali di quella colonia fanno ritenere idonea a conservare, quanto più è possibile, sentimenti di italianità in quei nostri connazionali; e tanto meno poi si può parlare di mancanza di fondi, inquanto il sussidio governativo, che era prima di soli franchi 9000, è stato, come si è detto, portato a franchi 24,000.

Devesi inoltre notare che prima le scuole per il loro mantenimento esaurivano quasi totalmente i fondi della società di beneficenza, la quale era così costretta a mancare ai suoi fini, non rimanendole quanto sarebbe stato necessario per dare ai poveri e specialmente agli ammalati quanto loro spettava.

Sistemati i corsi di lingua italiana nei quartieri di Marsiglia, abitati dai nostri connazionali, e restati quindi liberi i locali della società di beneficenza, l'assemblea generale della società ritenne opportuno di utilizzare l'immobile nell'interesse dei poveri affittandolo alla missione spagnola.

Quanto al fatto di aver ottenuto per i corsi di lingua italiana l'uso dei locali delle scuole pubbliche del municipio di Marsiglia, è necessario rilevare che la concessione è stata fatta con tale cordialità che non solo essa non può ledere l'amor proprio nazionale, ma che anzi con soddisfazione della colonia, essa è riuscita a riaffermare gli ottimi rapporti con le autorità locali.

*Il Ministro*  
DELLA TORRETTA.

LAMBERTI. — Ai ministri del tesoro e della guerra per conoscere se sia vero che nella applicazione del recente decreto-legge 9 novembre 1921, n. 1591, articolo 2 riguardante gli assegni ai veterani, si computi l'importo del caro viveri quale parte integrante del reddito od emolumento alla cui cifra massima di lire 3000 è subordinata la concessione dell'assegno di lire 360.

Dappoichè se ciò fosse, oltre al contraddire alle dichiarazioni ripetutamente fatte dal Governo, che il caro-viveri debba intendersi come cosa affatto transitoria e solo devoluta per fronteggiare le momentanee angustie della vita, si verrebbero altresì a creare in modo permanente delle assurde disparità di trattamento fra i veterani che godono di un reddito appena inferiore di una lira alle 3000, concedendo agli uni l'assegno di lire 360 (e cioè lire 3359) e agli altri negandolo.

RISPOSTA. — La disposizione dell' articolo 2 del decreto-legge 9 novembre 1921, n. 1591, con la quale si eleva a lire 3000 il limite di lire 1000 di reddito o emolumento stabilito dalla legge 4 giugno 1911, n. 486, per esclusione dalla concessione dell'assegno di ricompensa nazionale, non fa distinzione fra le qualità di cespiti, di cui sia provvisto il veterano. Devesi pertanto ritenere che i termini generici di reddito o emolumento includano anche l'assegno caro-viveri, il quale, per quanto temporaneo, rappresenta sempre un cespite di indiscutibile valore economico.

La considerazione della svalutazione attuale del medio circolante che ebbe a giustificare la elevazione del limite del reddito stabilito dalla legge 4 giugno 1911, non può essere un'altra volta applicato con lo svalutare l'assegno caro-

viveri che invece deve considerarsi come elemento integrativo della consistenza patrimoniale del veterano, concesso appunto a compensazione della svalutazione sopraccennata.

A siffatti criteri si è ispirata la Commissione permanente per i veterani, dipendente dal Ministero della guerra, la quale (secondo il regolamento per l'esecuzione della legge sui veterani) è l'organo competente ad esaminare le domande e i titoli di coloro che intendono conseguire l'assegno di ricompensa nazionale ed a vagliare i documenti concernenti lo stato patrimoniale dei richiedenti.

In ogni modo è fuori di dubbio che, col cessare dell'indennità temporanea del caro-viveri, gli interessati il cui reddito complessivo venga per tale circostanza, a ridursi a meno di lire 3000 potranno immediatamente ottenere l'assegno di ricompensa nazionale.

La risposta viene data anche a nome del ministro della guerra.

*Il Ministro del tesoro.*

DE NAVA.

MONTRESOR. — Al ministro della pubblica istruzione per conoscere quale sia il suo pensiero riguardo alla nomina di una Commissione per la riforma della legge dei patronati scolastici in armonia alle nuove attribuzioni che esso deve assumere e in relazione agli affidamenti dati in proposito del precedente Ministero.

RISPOSTA. — Come è noto all'onorevole interrogante l'articolo 71 della legge 4 giugno 1911, n. 487 dispone « che per provvedere al servizio dell'assistenza scolastica a favore degli alunni iscritti nelle pubbliche scuole elementari, è istituito in ogni comune il patronato scolastico ». In quanto al numero dei patronati presentemente funzionanti nel Regno essi raggiungono la cifra di circa 5600. E dando uno sguardo allo sviluppo che quest'ente ha avuto in un decennio di vita, si può ricordare che le grandi città, nelle quali il patronato avrebbe avuto modo di meglio funzionare perchè il Consiglio amministrativo si sarebbe potuto costituire con un elemento scelto e competente, gelose della propria autonomia scolastica hanno invece ostacolata la nuova istituzione, tanto che si giunge perfino (auspice il comune di Milano) a pro-

porre di modificare l'articolo 71 della legge 1911, per renderne non obbligatoria l'osservanza da parte di quei comuni che superassero i cento mila abitanti (progetto Berenini). Nei piccoli comuni invece, specie durante il periodo della guerra, la vita del patronato si è svolta in mezzo a difficoltà maggiori, tanto che si rese necessario modificare il Consiglio amministrativo, riducendone per la durata della guerra il numero dei componenti per i comuni che non superassero i tremila abitanti. (Decreto luogotenenziale 3 febbraio 1918, n. 228).

Nel presente momento sarebbe prematura la nomina di una Commissione per la riforma delle legge circa i patronati scolastici. Prescindendo dalla considerazione generale che, nel periodo di crisi del dopo-guerra, bisogna andar cauti a modificare una istituzione che si è svolta per forza di cose lentamente e che nei dieci anni di vita non ha potuto raggiungere tutto il suo sviluppo come innanzi si è avvertito, non sembra conveniente alcuna variazione soprattutto perchè data l'attuale situazione dei comuni, si verrebbe ad intralciare anzichè migliorare la condizione dell'assistenza scolastica. Tra le disposizioni vigenti è la presente dell'articolo 71 della legge 4 giugno 1911, n. 487, secondo capoverso, il quale dispone che: « fermo restando per i comuni il disposto dell'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 407, l'autorità tutoria non approverà qualsiasi nuova spesa facoltativa, o aumento di spesa facoltativa ordinaria e straordinaria, in confronto a quelle iscritte sui bilanci all'atto della promulgazione della presente legge, che non abbia per iscopo la sanità e l'incolumità pubblica quando in correlazione alla medesima non si sia aumentato del 2 per cento della spesa stessa il fondo destinato all'assistenza scolastica ».

È evidente che le condizioni economiche dei comuni non consentono di aggravare per ora l'obbligo contenuto nel citato capoverso.

Anche lo Stato contribuisce ad aiutare mediante sussidi il funzionamento del patronato scolastico, sussidio che è corrisposto in proporzione degli alunni assistiti, ma dato il modesto fondo stanziato in bilancio i sussidi sono molto limitati. Da un recente calcolo si è potuto rilevare che occorrerebbe raddoppiare l'attuale fondo che è ora un milione e mezzo per concedere un sussidio nella proporzione di centesimi novanta per alunno.

Del resto sarà cura del Ministero di adoperare ogni mezzo perchè, anche senza modificare le vigenti disposizioni il patronato raggiunga i fini voluti dalla legge.

*Il Ministro*  
CORBINO

SANARELLI. — Al ministro delle poste e telegrafi per conoscere i criteri che lo hanno indotto ad aumentare le tariffe postali per le stampe periodiche dirette all'estero, abolendo le condizioni di favore già fatte agli editori nel 1921, annunciando, per di più, questo provvedimento in fine d'anno, allorchè i prezzi d'abbonamento per l'estero sono già fissati e resi noti; senza tener conto che siffatto inasprimento, il quale perturba e sconvolge i piani economici-finanziari delle amministrazioni dei periodici scientifici e tecnici italiani, che hanno più larga diffusione all'estero, mentre danneggerà inevitabilmente i rapporti intellettuali con l'estero, con grande nocimento per la diffusione della cultura italiana, costituirà per l'erario un vantaggio fittizio e illusorio, in quanto è prevedibile che all'inasprimento delle tariffe seguirà una notevole contrazione negli abbonamenti per l'estero.

RISPOSTA. — Dal 1° gennaio 1922, a termini della Convenzione postale internazionale di Madrid, entrano in vigore, in tutti i Paesi dell'Unione Postale le nuove tariffe internazionali, comprese quelle delle stampe, senza alcuna eccezione per quelle spedite dagli Editori ai propri abbonati all'estero.

La tassa stabilita per la stampa dalla detta Convenzione è di 10 centesimi per ogni cinquanta grammi di porto. Dovendosi applicare l'equivalente in moneta italiana al corso attuale dell'oro la tassa importerebbe circa 50 centesimi.

Invece, per favorire la diffusione della stampa nazionale e della cultura italiana all'estero, si è voluto praticare un prezzo di favore adottando un saggio di cambio molto inferiore al reale (160 per cento) che, arrotondato in meno, dà la tassa di centesimi quindici di lire carta. E poichè per ogni paese estero di transito l'amministrazione postale italiana deve pagare un diritto fisso stabilito in franchi oro, ne consegue che, con la tariffa di lire 0,15 l'amministrazione postale italiana, non soltanto esegue



in molti casi il trasporto delle stampe gratuitamente nel nostro territorio, ma in altri casi non infrequenti va incontro ad una perdita finanziaria. Il che avviene per molti Stati d'Europa e per quasi tutti quelli di America, senza parlare dei paesi più lontani.

Non dubito quindi che in base a queste informazioni, sarà riconosciuto avere l'amministrazione postale sostenuto ogni più largo sacrificio per la diffusione della cultura italiana all'estero.

Aggiungo che il pubblico estero e particolarmente degli Stati limitrofi, che desidera abbonarsi a periodici italiani ha un mezzo più economico di quello della richiesta diretta, rivolgendosi invece agli uffici postali, che danno corso alle domande in base allo speciale accordo di Madrid. Le pubblicazioni così richieste sono spedite in Italia senza francatura col metodo del conto corrente come per l'interno del regno. Questo servizio però è limitato ai paesi con i quali vi è scambio di vaglia postali.

*Il Ministro*  
GIUFFRIDA.

FERRARIS DANTE. — Al ministro della guerra « per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla nomina dei direttori degli stabilimenti militari, da troppo diretti soltanto interinalmente e non certo con vantaggio del loro funzionamento ».

RISPOSTA. — Si ha ragione di ritenere che l'interrogazione possa riferirsi agli stabilimenti di costruzione di artiglieria, nel quale caso si fa conoscere che la nomina dei direttori, per i quali in precedenza si sono dovuti fare gli accertamenti di idoneità, è già avvenuta con Regio decreto 18 dicembre 1921, pubblicata sulla dispensa n. 7, Bollettino Ufficiale corrente anno.

*Il Ministro*  
GASPAROTTO.

DI SALUZZO. — Al sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. « Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare perchè senza ulteriore indugio sia liquidata la pensione al vecchio contadino Giovanni Chapel da Pontechianale (Cuneo) padre di tre militari morti in guerra.

« Il richiedente la pensione ha più che settantanni; è sprovvisto di mezzi di sussistenza e in seguito alla morte della moglie, impazzita dal dolore e suicidatasi per la morte del terzo figlio, è rimasto solo e privo assolutamente di assistenza.

« Lo Chapel ha presentato e ripetutamente rinnovato istanza per pensione privilegiata di guerra; ma attende tuttora invano la liquidazione degli assegni che gli spettano.

« Il sottoscritto ha più volte sollecitato, a tal fine, cotesto sottosegretariato, ma non ha ricevuto sinora che risposte evasive e dilatorie ».

L'interrogante chiede la risposta scritta.

RISPOSTA. — Sono lieto di comunicare all'onorevole interrogante che con decreto in data odierna, n. 327599, si è liquidata a favore del signor Chapel Giovanni l'annua pensione di lire 730 dal 30 novembre 1919, per la morte dei suoi due figli Giovanni e Bartolomeo con riserva di nuova liquidazione agli effetti dell'art. 32 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, quando sarà accertato che la morte del terzo figlio Pietro avvenne per causa di servizio. Il provvedimento sarà quanto prima notificato all'interessato.

Circa le cause del ritardo lamentato dall'onorevole interrogante, debbo fargli noto che l'istruttoria della pratica fu iniziata nel novembre 1919, non in seguito a domanda documentata dell'interessato, ma in base a semplici indicazioni sommarie desunte da una commendatizia. Più volte furono richieste al comune di Pontechianale, residenza dell'interessato, i documenti necessari e le informazioni prescritte dalla legge: ma solo nel dicembre 1920 il sindaco di quel comune avvertiva di averne eseguita la spedizione. Senonchè la pratica non pervenne mai a questo sottosegretariato: e quindi furono necessarie nuove richieste e sollecitazioni in esito alle quali nell'agosto 1921 furono finalmente trasmessi, per tramite dell'ufficio provinciale di Cuneo, i documenti da allegarsi alla pratica e le informazioni di rito, nonchè l'istanza dell'interessato con la data del 22 febbraio 1921. Però da un primo esame si rilevò subito che tale documentazione era incompleta, non risultando per nessuno dei tre figli morti la qualità di militare e la causa del decesso, e occorre pertanto un

lungo lavoro di indagini presso l'ufficio di stato civile annesso a questo sottosegretariato, per rintracciare la maggior copia di elementi circa le accennate condizioni: elementi che si sono potuti avere soltanto per i figli Giovanni e Bartolomeo, mentre rispetto al figlio Pietro proseguono le più attive indagini dirette allo stesso scopo.

*Il Sottosegretario di Stato*

ROSSINI.

NAVA. — Al ministro degli esteri. « Per conoscere le direttive generali che vengono seguite nella scelta dei nostri consoli all'estero; e per sapere le ragioni speciali che hanno indotto il Governo a preferire un suddito spagnuolo ad un connazionale per l'importante sede consolare di Sevilla; il quale fatto ha suscitato vive proteste da parte di quella numerosa e fiorente colonia italiana ».

RISPOSTA. — È norma costante del Ministero degli affari esteri nella scelta dei Regi ufficiali consolari di seconda categoria di attenersi alle disposizioni dell'art. 57 del regolamento consolare 7 giugno 1866 che stabiliscono di dare la preferenza ai connazionali che, a seconda dell'importanza dei singoli uffici, dessero affidamento, sia per posizione sociale che per grado di coltura, di poter sapere disimpegnare col dovuto tatto e con l'indispensabile prestigio le funzioni consolari.

La nomina del signor Gargia Oviedo, professore di diritto penale nell'università di Sevilla, fu infatti decisa non risultando che vi fossero in quella località connazionali che volessero o potessero convenientemente assumere l'onorifica e ad un tempo onerosa carica di Regio console di seconda categoria.

Pur avendo il professor Gargia Oviedo dato finora buona prova, oltre che nel disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione anche sovvenendo largamente di tasca propria i connazionali indigenti e provvedendo a proprie spese alle solenni onoranze alla memoria del milite ignoto, assicuro tuttavia l'onorevole interrogante di aver impartito nuove e rigorose istruzioni al Regio ambasciatore in Madrid affinché voglia fare nuove indagini per accertare se vi siano a Sevilla connazionali muniti dei necessari requisiti per sapere degnamente

rappresentare il nostro Paese, provvedendo, in caso affermativo, alla sostituzione dell'attuale titolare di quel Regio consolato.

Posso anzi assicurare l'onorevole interrogante che sarà costante premura di questo Ministero di conformarsi rigorosamente per l'avvenire ai principi summentovati, onde la tutela dei nostri concittadini all'estero sia affidata a connazionali.

*Il ministro.*

DELLA TORRETTA

MORPURGO. — Interrogo il ministro dei lavori pubblici per sapere se, giusta i voti del Consiglio sanitario e dal Magistrato alle acque, intenda di classificare in prima categoria la bonifica delle Valli Lovato e Pantani nella laguna di Marano (Udine).

RISPOSTA. — Le valli Lovato e Pantani si trovano interposte fra due territori da bonificare con opere di prima categoria (le valli Biancure III e I recinto). Con Regio decreto 11 gennaio 1887, n. 4324, il Governo aveva provveduto a classificare in prima categoria anche la bonifica di detta zona, ma in seguito al ricorso del comune di Marano Lagunare, proprietario della valle dei Pantani, s'indusse con successivo decreto del 21 ottobre 1891, n. 683, a cancellare la bonifica, riconoscendo l'opera non necessaria in quanto la valle dava largo profitto di pesca ed appariva innocua all'igiene pubblica.

Da quell'epoca le condizioni della zona si sono modificate specialmente in seguito all'ultima rotta del Tagliamento che ha invaso con le sue torbide la valle trasformandola in palude e rendendola perciò malsana.

In vista di ciò, il Magistrato alle acque ha disposto l'inizio dell'istruttoria per la nuova classificazione delle opere di prima categoria, incaricando l'Ufficio del Genio civile di Udine dei preliminari accertamenti locali. In pari tempo l'Ufficio esaminerà anche il problema tecnico della bonifica, allo scopo di accertare se possa conseguirsi utilizzando le torbide del Tagliamento a scopo di colmata.

Come si vede, l'Amministrazione non ha mancato di interessarsi della bonifica ed avrà cura di proseguire il procedimento prescritto con ogni sollecitudine. Giova però avvertire che

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE 1921-22 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1922

non essendo conveniente proporre apposito disegno di legge per nuove classificazioni di bonifica di prima categoria, la classifica potrà essere fatta soltanto nel caso che sussistano gli estremi previsti dall'art. 6 del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1250, e sia perciò possibile provvedere ad essa con decreto Reale.

*Il Ministro*

MICHELI.

RAMPOLDI. — Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno per sapere come intende provvedere perchè sia posto un giusto freno alle corse delle automobili, le quali spesso, per semplici gare sulle pubbliche vie, sono spinte a indebita velocità con un crescendo sempre più grave di sinistri e sinistrati.

RISPOSTA. — Per quanto consta a questo Ministero, il regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie, approvato con Regio decreto 2 luglio 1914, n. 811, viene fatto sempre rispettare. Tali sono le istruzioni che s'impartiscono costantemente. Qualora ella abbia dei casi specifici da segnalare, da cui risulti la mancata applicazione di tale regolamento, potrà indicarli per mettere in grado questo Ministero di assumere notizie e per adottare quei provvedimenti che si reputeranno del caso.

*Il Ministro*

MICHELI.

---

Licenziato per la stampa il 25 febbraio 1922 (ore 10).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.